


Richard Wagner

München.
Königl. Hof- und National-Theater.


Sonntag den 21. Juni 1868.
Mit aufgehobenem Abonnement.
Zum ersten Male:
**Die
Meistersinger von Nürnberg.**
Oper in drei Aufzügen von Richard Wagner.
Regie: Herr Dr. Lehmann.

Personen:

Der Rath, Schöber	Der Vogt, Schöber	Der Herrmann, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber
Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber
Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber
Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber
Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber	Der Hans Sachs, Schöber

Preise der Plätze:

Das Parterre	1.00	Die Gallerie	0.50
Die Logen	2.00	Die Gallerie	0.50
Die Parterre	1.00	Die Gallerie	0.50
Die Gallerie	0.50	Die Gallerie	0.50

Repertoire:

Die Meistersinger von Nürnberg, Oper in drei Aufzügen von Richard Wagner.

Locandina della prima rappresentazione: Monaco, 21 giugno 1868

Die Meistersinger von Nürnberg

TRAMA DELL'OPERA

Atto primo . A Norimberga verso la metà del Cinquecento, alla vigilia della festa di San Giovanni. Nella chiesa di Santa Caterina, al termine della funzione, i fedeli intonano un corale, mentre il cavaliere Walther von Stolzing cerca di comunicare a gesti con la giovane e bella Eva di cui è innamorato; con uno stratagemma Eva riesce a intrattenersi brevemente con Walther prima di lasciare la chiesa e lo informa che il giorno successivo si terrà una gara di canto, aperta solo a chi possa vantare il titolo di 'maestro cantore', e il cui vincitore otterrà la sua mano. Felice di sapere che l'amata non è ancora promessa a nessuno, ma sgomento al pensiero di dover sostenere la prova di canto, Walther si ferma a parlare con David, innamorato di Maddalena e da lei incaricato di erudire il cavaliere nei misteri dell'arte canora; David gli elenca una sfilza di melodie diverse per temi, toni, piedi metrici, e di relative regole, lasciando Walther costernato e confuso. Sopraggiungono intanto i maestri, fra cui lo scrivano comunale Beckmesser, pretendente di Eva, e Hans Sachs, maestro di David; terminato l'appello dei presenti, Pogner prende la parola e rivela che giudicherà degno di aspirare alla mano di sua figlia Eva solo chi vinca la gara di domani, ma che lascerà alla giovane la facoltà di accettare o di respingere il pretendente incoronato dai maestri; quindi presenta il nobile Walther, che chiede di diventare maestro e pertanto deve sottoporsi all'esame di 'emancipazione': il suo inno alla primavera e all'amore, affidato a una improvvisazione libera e piena di licenze, fa però inorridire i maestri, i quali con l'eccezione di Sachs rimasto comunque colpito da quel canto, avallano la bocciatura senza appello decretata dal censore Beckmesser.

Atto secondo . La notizia del fallimento getta Eva in uno sconforto pieno di inquietudine; anche Pogner è turbato, ma il suo interrogare non riesce a svelare i sentimenti della figlia. Più perspicace, Sachs, che ha casa e bottega proprio di fronte, quando riceve la visita di Eva non mette molto a comprendere, dalle ansiose domande della ragazza, per chi palpiti ormai il suo cuore; ma si tiene coperto, anzi continua a deprecare l'ignoranza del giovane cavaliere provocando la stizza di Eva che torna in strada furibonda, proprio in tempo per incontrare lo stesso Walther che, sul far della sera, veniva in cerca di lei; ferito nel suo orgoglio nobile, disperando di ottenere la vittoria nella tenzone imminente, Walther convince Eva a fuggire con lui. Sachs incomincia a tempestare sulla forma accompagnandosi con una chiassosa canzone, tanto da coprire il nervoso preludio di Beckmesser che monta su tutte le furie; ma siccome Sachs sta lavorando proprio alle scarpe del censore, che gliene aveva rimproverato la ritardata consegna, i due arrivano a un compromesso: Beckmesser canterà la sua serenata e Sachs continuerà il lavoro battendo con il martello sulle suole per marcare gli eventuali errori; le scorrettezze sono talmente numerose che, colpo su colpo, Sachs riesce a finire il paio di scarpe di Beckmesser; il quale, esplodendo d'ira, incomincia a svegliare i vicini e ad attirare i curiosi: fra questi c'è anche David che subodora in Beckmesser un corteggiatore di Maddalena (si tratta, come sappiamo, di Eva travestita) e investe di botte il censore dando esca a una rissa gigantesca che coinvolge tutto il quartiere e si scioglie solo al sopraggiungere del guardiano di notte.

Atto terzo . Il giorno dopo Sachs è immerso in meditazione davanti a un grosso in-folio; congeda con affettuosa melanconia David che gli ha fatto gli auguri per l'onomastico e resta solo, a riflettere sulla follia che governa il mondo, stravolgendone ogni tanto a capriccio il corso normale. Entra Walther, che la notte prima, al colmo della zuffa, Sachs si era trascinato in casa propria, impedendogli la fuga con Eva; in un amichevole dialogo, il ciabattino maestro cantore illustra al cavaliere il valore delle regole poetiche e lo esorta a dare forma e schema opportuni al contenuto di un sogno meraviglioso che lo stesso Walther dice di avere avuto nella notte: con l'aiuto di Sachs, che di sua mano scrive il componimento, Walther riesce così a produrre una 'canzone da maestro'. Mentre Walther va a rivestirsi per la prova, entra Beckmesser ancora pesto dalla notte precedente;

adocchiando il foglio su cui Sachs ha annotato la canzone di Walther, Beckmesser si convince che Sachs aspiri alla mano di Eva; ma Sachs lo sconcerta regalandogli il prezioso manoscritto. Venuta con la scusa di ritoccare le scarpe nuove, Eva scoppia in lacrime nell'udire il canto di Walther e nel constatare la nobiltà d'animo di Sachs, che per amor suo ha aiutato il giovane; sopraggiungono David e Maddalena e il quadro si conclude con un quintetto di presenti, una sorta di inno alla felicità di cui il mattino sembra ormai presago. L'ultimo quadro si svolge all'aperto, sul grande prato delle feste popolari: sfilano tutte le corporazioni, ciascuna con il suo inno; infine arrivano i Maestri e alla comparsa di Sachs la folla intona il suo Lied più celebre, "Wach' auf!"; la gara incomincia: Beckmesser non è riuscito a imparare la canzone non sua e fallisce miseramente la prova; si presenta quindi Walther e ripete l'aria 'del sogno' conquistandosi in breve il favore unanime dei maestri e dei cittadini; dopo una iniziale resistenza («Voglio essere felice senza essere maestro!»), viene convinto da Sachs ad accettare la coroncina di maestro cantore: ottenendo così la mano di Eva in una apoteosi generale.

Vorspiel

ERSTER AUFZUG

Erste Szene

(Die Bühne stellt das Innere der Katharinenkirche in schrägein on Durchschnitt dar; von dem Hauptschiff, welches links ab dem Hintergrund zu, szez ausdehnend anzunehmen ist, sind nur noch die letzten Reihen der Kirchenstuhlbünke sichtbar. In der letzten Reihe der Kirchstühle sitzen Eva und Magdalena; Walther von Stolzing steht, in einiger Entfernung, zur Seite an eme Säule zntergelehnt, die Blicke auf Eva heftend, die sich wiederholt zu ihm umkehrt. Beide wechseln Blicke und Gebürden aus während des folgenden Chorals)

DIE GEMEINDE

Da zu dir der
Heiland kam,
willig seine Taufe nahm,
weihte sich dem Opfertod,
gab er uns des Heils Gebot:
das wir durch sein' Tauf uns weihn,
seines Opfers wert zu sein.
Edler Täufer!
Christ's Vorläufer!
Nimm uns gnädig an,
dort am Fluß Jordan!

(Die Gemeinde erhebt sich. Alles wendet sich dem die Kirche. - Walther heftet in höchster Spannung semen Blick auf Eva, welche ihren Sitz langsam verläßt und, von Magdalene gefolgt, langsam in seine Nähe kommt. Da Walther Eva sich nähern sieht, drangt er sich gewaltsam, durch die Kirchgünger durch, zu ihr.)

WALTHER

Verweilt! - Ein Wort
ein einzig Wort!

EVA

(sich schnell zu Magdalene umwendend)
Mein Brusttuch... schau!
Wohl liegt's im Ort.

MAGDALENE

Vergeßlich Kind!
Nun heißt es: such!

(Sie geht nach den Kirchstühlen zurück.)

WALTHER

Fräulein!
Verzeiht der Sitte Bruch!
Eines zu wissen,
Eines zu fragen,
was müßt ich nicht zu brechen wagen?
Ob Leben oder Tod?
Ob Segen oder Fluch?
Mit einem Worte sei mir's vertraut: -
mein Fräulein, - sagt...

MAGDALENE

(wieder zurückkommend)
Hier ist das Tuch.

EVA

O weh! Die Spange?

MAGDALENE

Fiel sie wohl ab?

(Sie geht abermals suchend nach hinten.)

WALTHER

Ob Licht und Lust,
oder Nacht und Tod?
Ob ich erfahr,
wonach ich verlange.
ob ich vernehme, wovor mir graut:
Mein Fräulein - sagt...

MAGDALENE

(wieder zurückkommend)
Da ist auch die Spange.
Komm, Kind!
Nun hast du Spang' und Tuch...
O weh, da vergaß ich selbst mein Buch!

(Sie geht nochmals eilig nach hinten.)

WALTHER

Dies eine Wort,
Ihr sagt mir's nicht?
Die Silbe, die mein Urteil spricht?
Ja oder nein!
ein flücht'ger Laut:
mein Fräulein, sagt seid Ihr schon Braut?

MAGDALENE

*(die zurückgekehrt ist und
sich vor Walther verneigt)*
Sieh da! Herr Ritter?
Wie sind wir hochgeehrt:
mit Evchens Schutze
habt Ihr Euch gar beschwert!
Darf den Besuch des Helden
ich Meister Pogner melden?

WALTHER

(leidenschaftlich)
O, betrat ich doch nie sein Haus!

MAGDALENE

Ei! Junker, was sagt Ihr da aus?
In Nürnberg eben nur angekommen,
wart. Ihr nicht freundlich aufgenommen?
Was Küch und Keller,
Schrein und Schrank
Euch bot, verdient es keinen Dank?

EVA

Gut, Lenchen, ach!
das meint er ja nicht;
doch von mir wohl wünscht er Bericht, -
wie sag ich's schnell?
Versteh ich's doch kaum!
Mir ist, als wär ich gar wie im Traum! -
er fragt, - ob ich schon Braut?

MAGDALENE

(heftig erschrocken)
Hilf Gott!
Sprich nicht so laut!
Jetzt laß uns nach Hause gehn; -
wenn uns die Leut hier sehn!

WALTHER

Nicht eh'r, bis ich Alles weiß!

EVA

(zu Magdalene)
S'ist leer, die Leut sind fort.

MAGDALENE

Drum eben wird mir heiß!
Herr Ritter,
an andrem Ort!

(David tritt aus der Sakristei ein und macht sich daran, schwarze Vorhänge zu schließen, wodurch das Schiff gänzlich vom Chor abgeschlossen wird.)

WALTHER

Nein! Erst dies Wort!

EVA

(bittend zu Magdalene)
Dies Wort!

MAGDALENE

*(erblickt David und hält an;
zärtlich für sich)*
David? Ei! David hier?

EVA

(zu Magdalene)
Was sag ich? Sag du's mir!

MAGDALENE

(zerstreut, öfter nach David sich umsehend)
Herr Ritter,
was Ihr die Jungfer fragt,
das ist so leichtlich nicht gesagt.
Fürwahr ist Evchen Pogner Braut -,

EVA

(lebhaft unterbrechend)
Doch hat noch keiner
den Bräut'gam erschaut!

MAGDALENE

Den Bräut'gam wohl noch niemand kennt,
bis morgen ihn das
Gericht ernennt,
das dem Meistesinger erteilt den Preis...

EVA

Und selbst die Braut ihr reicht das Reis.

WALTHER

Dem Meistersinger?

EVA

(bang)

Seid Ihr das nicht?

WALTHER

Ein Werbgesang?

MAGDALENE

Vor Wettgericht.

WALTHER

Den Preis gewinnt?

MAGDALENE

Wen die Meister meinen.

WALTHER

Die Braut dann wählt?...

EVA

(sich vergessend)

Euch - oder keinen!

*(Walther wendet sich, in großer Erregung
auf und ab gehend zur Seite.)*

MAGDALENE

(sehr erschrocken)

Was, Evchen! Evchen! Bist du von Sinnen?

EVA

Gut, Lene,

laß mich den Ritter gewinnen!

MAGDALENE

Sahst ihn doch gestern zum ersten Mal?

EVA

Das eben schuf mir so schnelle Qual,
daß ich schon längst ihn im Bilde sah!

Sag, trat er nicht ganz
wie David nah?

MAGDALENE

Bist du toll! Wie David?

EVA

Wie David im Bild.

MAGDALENE

Ach! - meinst du den König mit der Harfen
und langem Bart
in der Meister Schild?

EVA

Nein! Der, des Kiesel den Goliath warfen,
das Schwert im Gurt,
die Schleuder zur Hand,
das Haupt von lichten Locken umstrahlt,
wie ihn uns Meister Dürer gemalt!

MAGDALENE

(laut seufzend)

Ach, David! David!

DAVID

*(der hinausgegangen und jetzt wieder
zurückkommt, ein Lineal im Gürtel und
ein großes Stück weißer Kreide an einer
Schnur schwenkend)*

Da bin ich: wer ruft?

MAGDALENE

Ach, David!

Was Ihr für Unglück schuft!

(beiseite)

Der liebe Schelm!

Wusst er's noch nicht?

(laut)

Ei, seht, da bat er uns gar verschlossen?

DAVID

(zärtlich, zu Magdalene)

Ins Herz Euch allein!

MAGDALENE

(beiseite)

Das treue Gesicht! -

(laut)

Ei, sagt!

Was treibt Ihr hier für Possen?

DAVID

Behüt es! Possen? Gar ernste Ding:
für die Meister hier
richt ich den Ring.

MAGDALENE

Wie? Gäb es ein Singen?

DAVID

Nur Freijung heut:
der Lehrling wir da losgesprochen,
der nichts wider die Tabulatur verbochen:
Meister wird,
wen die Prob nicht reut.

MAGDALENE

Da wär der Ritter ja am rechten Ort! -
Jetzt, Evchen, komm!
Wir müssen fort!

WALTHER

(schnell zu den Frauen sich wendend)
Zu Meister Pogner
laßt mich euch geleiten!

MAGDALENE

Erwartet den hier, er ist bald da.
Wollt Ihr Evchens,
Hand erstreiten,
rückt Zeit und Ort das Glück Euch nah. -
*(Zwei Lehrbuben kommen
dazu und tragen Bänke herbei.)*
Jetzt eilig von hinnen!

WALTHER

Was soll ich beginnen?

MAGDALENE

Laßt David Euch lehren
die Freijung begehren. -
Davidchen! Hör, mein lieber Gesell:
den Ritter hier bewahr mir wohl zur Stell!
Was Fein's aus der Küch
bewahr ich für dich,
und morgen begehrt du noch dreister,
wird hier der Junker heut Meister.

(Sie drängt Eva zum Fortgehen.)

EVA

(zu Walther)
Seh ich Euch wieder?

WALTHER

Heut abend gewiß!
Was ich will wagen,
wie könnt ich's sagen?
Neu ist mein Herz,
neu mein Sinn,
neu ist mir Alles,

was ich beginn.
Eines nur weiß ich,
Eines begreif ich:
mit allen Sinnen
Euch zu gewinnen!-
Ist's mit dem Schwert nicht,
muß es gelingen,
gilt es als Meister
Euch zu ersingen.
Für Euch Gut und Blut,
für Euch
Dichters heil'ger Mut!

EVA

(mit großer Wärme)
Mein Herz, sel'ger Glut,
für Euch liebesheil'ge Hut!

MAGDALENE

Schnell heim!
Sonst geht's nicht gut!

DAVID

*(der Walther verwunderungsvoll
gemessen)*
Gleich Meister?
Oho! Viel Mut!

*(Magdalene zieht Eva eilig durch die
Vorhänge nach sich fort. Walther wirft
sich aufgeregt und brütend. in einen
erhöhen. kathedertartigen Lehnstuhl,
welchen zuvor zwei Lehrbuben von der
Wand ab, mehr nach der Mitte zu
gerückt hatten.)*

Zweite Szene

*(Noch mehrere Lehrbuben sind
eingetreten: sie tragen und stellen
Bänke und richten alles zur Sitzung
der Meistersinger her)*

ZWEITER LEHRBUBE

David! Was stehst?

ERSTER LEHRBUBE

Greif an's Werk!

ZWEITER LEHRBUBE

Hilf uns richten das Gemerck!

DAVID

Zu eifrigst war
ich vor euch Allen;
schafft nun für euch,
hab ander Gefallen!

LEHRBUBEN

Was der sich dünkt! -
Der Lehrling Muster!
Das macht, weil ein Meister ein Schuster! -
Beim Leisten sitzt er mit der Feder! -
Bein Dichten
mit Draht und Pfriem -
Sein Verse schreibt er auf rohes Leder.-
Das - dächt ich - gerbten wir ihm!

*(sie machen sich lachend
an die fernere Herrichtung.)*

DAVID

*(nachdem er den sinnenden
Ritter eine Weile betrachtet)*
Fanget an!

WALTHER

(verwundert)
Was soll's?

DAVID

(noch stärker)
Fanget an!
So ruft der Merker: -
nun sollt Ihr singen!
Wißt Ihr das nicht?

WALTHER

Wer ist der Merker?

DAVID

Wißt ihr das nicht?
Wart ihr nie bei 'nem
Singericht?

WALTHER

Noch nie, wo die Richter Handwerker.

DAVID

Seid ihr ein Dichter?

WALTHER

Wär ich's doch!

DAVID

Seid Ihr ein Singer?

WALTHER

Wüsst ich's noch?

DAVID

Doch "Schulfreund" wart Ihr,
und "Schüler" zuvor?

WALTHER

Das klingt mir alles fremd vorm Ohr.

DAVID

Und so grad hin wollt Ihr Meister werden?

WALTHER

Wie machte das so große Beschwerden?

DAVID

O Lene! Lene!

WALTHER

Wie Ihr doch tut!

DAVID

O Magdalene!

WALTHER

Ratet mir gut!

DAVID

Mein Herr! Der Singer Meisterschlag
gewinn sich nicht an einem Tag.
In Nüremberg der größte Meister
mich lehrt die Kunst Hans Sachs;
schon voll ein Jahr mich unterweis er,
daß ich als Schüler wachs.
Schuhmacherei und Poeterei,
die lern ich da alleinerlei:
hab ich das Leder
glatt geschlagen,
lern ich Vokal und Konsonanz sagen;
wächst ich dann Draht
erst fest und steif,
was sich dann reimt,
ich wohl begreif.
Den Pfriemen schwingend
im Stich die Ahl,

was stumpf, was klingend,
was Maß, was Zahl-
den Leisten im Schurz,
was lang, was kurz,
was hart, was lind,
hell oder blind,
was Waisen, was Milben,
was Klebsilben,
was Pausen, was Körner,
was Blumen, was Dörner,-
das Alles lernt ich
mit Sorg und Acht:
wie weit nun, meint Ihr,
daß ich's gebracht?

WALTHER

Wohl zu 'nem Paar recht guter Schuh?-

DAVID

Ja, dahin hat's noch gute Ruh!
Ein "Bar" bat manch
Gesätz und Gebänd:
wer da gleich die
rechte Regel fänd,-
die richt'ge Naht
und den rechten Draht,
mit gut gefügten Stollen
den Bar recht zu versohlen.
Und dann erst kommt der Abgesang,
daß er nicht kurz, und nicht zu lang,
und auch keinen Reim enthält,
der schon im Stollen gestellt.
Wer alles das merkt, weiß und kennt,
wird doch immer noch
nicht Meister genennt.

WALTHER

Hilf Gott!
Will ich denn Schuster sein?
In die Singkunst lieber führ mich ein!

DAVID

Ja - hätt ich's nur selbst schon zum
Singer gebracht!
Wer glaubt wohl,
was das für Mühe macht!
Der Meister Tön und Weisen,
gar viel an Nam und Zahl,
die starken und die leisen,
wer die wüßte allzumal!
Der kurze, lang und überlang Ton,

die Schreibpapier, Schwarz-Dintenweis';
der rote, blau und grüne Ton;
die Hageblüh-, Strohalm-, Fengelweis';
der zarte, der süße,
der Rosenton;
der kurzen Liebe,
der vergess'ne Ton;
die Rosmarin, Gelbveigleinweis',
die Regenbogen-,
die Nachtigallweis';
die englische Zinn-,
die Zimmtröhrenweis',
frisch Pomeranzen,
grün Lindenblühweis';
die Frösch, die Kälber-,
die Stieglitzweis',
die abgeschiedne Vielfraßweis';
der Lerchen-,
der Schnecken-,
der Bellerton;
die Melissenblümlein-,
die Meiranweis',
gelb Löwenhaut-,
treu Pelikanweis';
die buntglänzende Drahtweis' ...

WALTHER

Hilf Himmel!
Welch endlos Tönegeleis!

DAVID

Das sind erst die Namen;
nun lernt sie singen,
recht wie die Meister sie gestellt.
Jed' Wort und Ton muß klärlich klingen,
wo steigt die Stimm und wo sie fällt;
fangt nicht zu hoch,
zu tief nicht an,
als es die Stimm erreichen kann.
Mit dem Atem spart,
daß ein nicht knappt,
und gar am End überschnappt;
vor der Wort mit der
Stimme ja nicht summt,
nach dem Wort mit dem
Mund auch nicht brummt.
Nicht ändert an Blum und Koloratur,
jed' Zierat fest nach des Meisters Spur.
Verwechseltet Ihr,
Ihr würdet gar irr;
verlört Ihr Euch,

und kämt ms Gewirr:
wär' sonst Euch Alles auch gelungen,
da hättet Ihr gar versungen! -
Trotz großem Fleiß und Emsigkeit,
ich selbst noch bracht es nicht so weit:
so oft ich's versuch,
und's nicht gelingt,
die Knieriem-Schlagweis'
der Meister mir singt.
Wenn dann Jungfer Lene
nicht Hilfe weiß,
sing ich die eitel Brot-
und Wasserweis'.
Nehmt Euch din Beispiel dran,
und lasst vom Meisterwahn!
Denn Singer und Dichter müßt Ihr sein,
eh Ihr zum Meister kehret ein.

LEHRBUBEN

(während der Arbeit)
David!

WALTHER

Wer ist nun "Dichter"?

LEHRBUBEN

David! Kommst her?

DAVID

(zu den Lehrbuben)
Wartet nur! Gleich! -
(schnell wieder zu Walther sich wendend)
Wer "Dichter" wär'?
Habt Ihr zum Singer
Euch aufgeschwungen,
und der Meister Töne richtig gesungen;
fügtet Ihr selbst nun Reim und Wort,
daß sie genau an Stell und Ort
paßten su eines Meisters Ton,
dann trügt Ihr den Dichterpreis davon.

LEHRBUBEN

He! David!
Soll man's dem Meister klagen?
Wirst dich bald deines
Schwatzens ent schlagen?

DAVID

Oho! Jawohl!
Denn helf ich euch nicht,
ohne mich wird Alles doch falsch gericht

WALTHER

(ihn zurückhaltend)

Nur dies noch: -
wer wird "Meister" genannt?

DAVID

Damit, Herr Ritter, ist's so bewandt: -
der Dichter, der aus eignem Fleiße
zu Wort un Reimen,
die ein erfand,
aus Tönen auch fügt eine neue Weise:
der wird als
Meistersinger erkannt.

WALTHER

So bleibt mir einzig
der Meisterlohn!
Muß ich singen,
kann's nur gelingen,
find ich zum Vers
auch den eignen Ton.

DAVID

(der sich zu den Lehrbuben gewendet hat)

Was macht ihr denn da?
Ja, fehl ich beim Werk,
verkehrt nur richtet ihr Stuhl und Gernerkl!
Ist denn heut Singschul?
Daß ihr's wißt!
Das kleine Gernerkl!
Nur Freiung ist.

*(Die Lehrbuben, welche in der Mitte
der Bühne ein größeres Gerüste mit
Vorhängen aufgeschlagen hatten,
schaffen auf Davids Weisung dies schnell
bei Seite und stellen dafür ebenso eilig
ein geringeres Brettergerüst auf; darauf
stellen sie einen Stuhl mit einen kleinen
Pult davor, daneben eine große schwarze
Tafel, daran die Kreide am Faden
aufgehängt wird; um das Gerüst sind
schwarze Vorhdnqe angebracht, welche
zunächst hinten und an den beiden Seiten,
dann auch vorn ganz zusammengezogen
werden.)*

DIE LEHRBUBEN

(während der Herrichtung)

Aller End ist doch David

der Allergescheit'st;
nach hohen Ehren
ganz sicher ein geizt.
's ist Freieung heut!
gewiß ein freit;
als vornehmer Singer
er schon sich spreizt.
Die Schlagreime fest er inne bat,
arm Hungerweise singt ein glatt!
Doch die harte Trittweise,
die kennt ein am best,
die trat ihm der Meister
hart und fest.

(Sie lachen.)

DAVID

Ja, lacht nur zu!
Heut bin ich's nicht.
Ein anderer stellt sich zum Gericht;
der war nicht Schüler,
ist nicht Singer,
den Dichter - sagt ein
überspring'er;
denn ein ist Junker,
und mit einem Sprung er
denkt ohne weitre Beschwerden
heut hier Meister zu werden.
Drum richtet nur fein
das Gerner dem ein!
so daß sie recht dem Merker zur Hand! -
Dorthin! Hierher!
Die Tafel an die Wand,
(zu Walther sich umwendend)
Ja, ja: dem Merker!
Wird Euch wohl bang?
Vor ihm schon mancher Werber versang.
Sieben Fehler gibt ein Euch vor,
die merkt ein mit Kreide dort an:
wer über sieben Fehler verlor,
bat versungen und ganz vertan!
Nun nehmt Euch in Acht:
Der Merker wacht!
Glück auf zum Meistersingen!
Mögt Euch das Kranzlein erschwingen!
Das Blumenkränzlein aus Seiden fein,
wird das dem Herrn Ritter beschieden sein?

DIE LEHRBUBEN

(welche zu gleicher Zeit das Gerner geschlossen haben, fassen sich an und

tanzen einen verschlungenen Reigen um dasselbe)

Das Blumenkränzlein aus Seiden fein,
wird das dem Herrn Ritter beschieden sein?

(Die Lehrbuben fahren sogleich erschrocken auseinander, als die Sakristei aufgeht und Pogner mit Beckmesser eintritt; sie ziehen sich nach hinten zurück.)

Dritte Szene

(Zur Seite rechts sind gepolsterte Bänke in der Weise aufgestellt, daß sie einen schwachen Halbkreis nach der Mitte zu bilden. Am Ende der Bänke, in der Mitte der Bühne, befindet sich das "Gemerkt" benannte Gerüste, welches zuvor hergerichtet worden. Zur linken Seite steht nur der erhöhte, kathedertartige ("der Singstuhl") der Versammlung gegenüber. Im Hintergrunde, den grossen Vorhang entlang, steht eine lange niedere Bank für die Lehrlinge. Walther, verdrießlich über das Gespött der Knaben, hat sich auf der vordere Bank niedergelassen. Pogner und Beckmesser sind im Gespräch aus der Sakristei aufgetreten. Die Lehrbuben harren ehrerbietig vor der hinteren Bank stehend. Nur David stellt sich anfänglich am Eingang bei der Sakristei auf.)

POGNER

(zu Beckmesser)

Seid meiner Treue wohl versehen,
was ich bestimmt,
ist Euch zu Nutz:
im Wettgesang
müßt Ihr bestehen,
wer böte Euch
als Meister Trutz?

BECKMESSER

Doch wollt Ihr von
dem Punkt nicht weichen,
der mich - ich sag's
bedenklich macht:
kann Evchens Wunsch
den Werber streichen,

was nützt mir meine
Meister-Pracht?

POGNER

Ei sagt , ich mein vor allen Dingen
sollt Euch an dem gelegen sein?
Könnt Ihr der Tochter
Wunsch nicht zwingen,
wie möchtet Ihr wohl um sie frein?

BECKMESSER

Ei ja! Gar wohl!
Drum eben bitt ich,
daß bei dem Kind Ihr für mich sprecht,
wie ich geworben zart und sittig,
und wie Beckmesser
grad Euch recht.

POGNER

Das tu ich gern

BECKMESSER

(beiseite)
Er läßt nicht nach.
Wie wehrt ich da 'nem Ungemach?

WALTHER

*(der, als er Pogner gewahrt, aufgestanden
und ihm entgegengegangen ist, verneigt
sich vor ihm.)*
Gestatter, Meister!

POGNER

Wie, mein Junker?
Ihr sucht mich in der Singschule hie?

(wechseln Begrüßungen.)

BECKMESSER

(immer beiseite)
Verstünden's die Frau;
doch schlechtes Geflunker
gilt ihnen mehr als all' Poesie.

WALTHER

Hier eben bin ich am rechten Ort:
gesteh ich's frei, vom Lande fort
was mich nach Nürnberg trieb,
war nur zur Kunst die Lieb.
Vergaß ich's gestern Euch zu sagen,
heut muß ich's laut zu künden wagen:

ein Meistersinger möcht ich ein!
Schliesst, Meister,
in die Zunft mich ein!

*(Kunz Vogelgesang und Konrad
Nachtigall sind eingetreten.)*

POGNER

(zu den Hinzutretenden sich wendend)
Kunz Vogelgesang!
Freund Nachtigall!
Hört doch, welch ganz besonderer Fall:
der Ritter hier,
mir wohl bekannt,
hat der Meisterkunst sich zugewandt.

*(Vorstellungen und Begrüßungen;
andre Meistersinger treten noch dazu)*

BECKMESSER

(für sich.)
Noch such ich's zu wenden; doch,
sollt's nicht gelingen,
versuch ich des Mädchens Herz
zu ersingen:
in stiller Nacht,
von ihr nur gehört,
erfahr ich,
ob auf mein Lied sie schwört.
(Walther erblicken)
Wer ist der Mensch? -

POGNER

(zu Walther)
Glaubt, wie mich's freut!
Die alte Zeit dünkt mich erneut.

BECKMESSER

(für sich.)
Er gefällt mir nicht!

POGNER

Was Ihr begehrt, -

BECKMESSER

Was will ein hier

POGNER

...so viel an mir, -

BECKMESSER

Wie der Blick ihm lacht!

POGNER

...sei's Euch gewährt.
Hall ich Euch gern
bei des Gut's Verkauf,

BECKMESSER

Holla! Sixtus!

POGNER

...in die Zunft num nehm ich Euch
gleich gern aut.

BECKMESSER

Auf den hab Acht!

WALTHER

(zu Pogner)

Habt Bank der Güte
aus tiefstem Gemüte!
Und darf ich denn hoffen?
Steht heut mir noch offen,
zu werben um den Preis,
daß Meistersinger ich heiß?

BECKMESSER

Oho! Fein sacht!
Auf dem Kopf steht kein Kegel!

POGNER

Herr Ritter,
dies geh nun nach der Regel.-
Doch heut ist Frejung;
ich schlag Euch vor:
mir leihen die Meister ein willig Ohr!

*(Die Meistersinger sind nun alle
angelangt, zuletzt auch Hans Sachs.)*

SACHS

Gott grüß Euch, Meister

VOGELGESANG

Sind wir beisammen?

BECKMESSER

Der Sachs ist ja da!

NACHTIGALL

So ruft die Namen.

KOTHNER

*(zieht ein Liste hervor, stellt
sich zur Seite auf und ruft laut)*
Zu einer Freieung und Zunftberatung
ging an die Meister ein' Einladung:
bei Nenn' und Nam',
ob Jeder kam,
ruf ich nun auf als letzt-Entbot'ner,
der ich mich nenn'
und bin Fritz Kothner. -
Seid Ihr da, Veit Pogner?

POGNER

Hier zur Hand!

(Er setzt sich.)

KOTHNER

Kunz Vogelgesang?

VOGELGESANG

Ein sich fand.

(Setzt sich.)

KOTHNER

Hemmann Ortel?

ORTEL

Immer am Ort.

(Setzt sich.)

KOTHNER

Balthasar Zorn?

ZORN

Bleibt niemals fort.

(Setzt sich.)

KOTHNER

Konrad Nachtigall?

NACHTIGALL

Treu seinem Schlag.

(Setzt sich.)

KOTHNER

Augustin Moser?

MOSER

Nie fehlen mag.

(Setzt sich.)

KOTHNER

Niklaus Vogel? - Schweigt?

EIN LEHRBUBE

(von der Bank aufstehend)

Ist krank!

KOTHNER

Gut Bess' rung dem Meister!

ALLE MEISTER

Walt's Gott!

DER LEHRBUBE

Schön' Dank!

(Er setzt sich wieder nieder.)

KOTHNER

Hans Sachs?

DAVID

Da steht er!

SACHS

(drohend zu David)

Juckt dich das Fell? -

Verzeiht, Meister!

Sachs ist zur Stell!

(Er setzt sich.)

KOTHNER

Sixtus Beckmesser?

BECKMESSER

Immer bei Sachs,
das den Reim ich lern von
"blüh' und wachs"

*(Er setzt sich neben Sachs;
dieser lacht)*

KOTHNER

Ulrich Eisslinger?

EISSLINGER

Hier!

(Setzt sich.)

KOTHNER

Hans Foltz?

FOLTZ

Bin da.

(Setzt sich.)

KOTHNER

Hans Schwarz?

SCHWARZ

Zuletzt: Gott wollt's!

(Setzt sich.)

KOTHNER

Zur Sitzung gut und voll die Zahl.
Beliebt's wir schreiten zur Merkerwahl?

VOGELGESANG

Wohl eh'r nach dem Fest?

BECKMESSER

(zu Kothner)

Pressiert's den Herrn?
Mein Stell und Amt laß ich ihm gern.

POGNER

Nicht doch, ihr Meister;
laßt das jetzt fort!
Für wicht'gen Antrag bitt ich ums Wort.

*(Die Meister stehen auf und
setzen sich wieder.)*

KOTHNER

Das habt Ihr; Meister, sprecht!

POGNER

Nun hört, und versteht mich recht! -
Das schöne Fest Johannistag,
ihr wißt, begehnt wir morgen:
auf grüner Au',

am Blumenhag,
bei Spiel und Tanz im Lustgelag,
an froher Brust geborgen,
vergessen seiner Sorgen,
ein Jeder freut sich wie ein mag.
Die Singschul ernst im Kirchenchor
die Meister selbst vertauschen;
mit Kling und Klang hinaus zum Tor
auf offne Wiese ziehn sie vor;
bei hellen Festes Rauschen
das Volk sie lassen lauschen
dem Freigesang mit Laienohr.
Zu einem Werb-
und Wettgesang
gestellt sind Siegespreise,
und beide preist man weit und lang,
die Gabe wie die Weise.
Nun schuf mich Gott zum reichen Mann;
und gibt ein Jeder, wie er kann,
so mußte ich wohl sinnen,
was ich gäb, zu gewinnen,
daß ich nicht käm zuschand': -
so hört denn,
was ich fand.
In deutschen Landen viel gereist,
hat oft es mich verdrossen,
daß man den Bürger wenig preist,
ihn karg nennt und verschlossen.
An Höfen, wie an niedrer Statt,
des bittren Tadels ward ich satt,
daß nur auf Schacher und Geld
sein Merk der Bürger stellt.
Daß wir im weiten deutschen Reich
die Kunst einzig noch pflegen,
dran dünkt ihnen wenig gelegen.
Doch wie uns das zur Ehre gereich,
un daß mit hohem Mut
wir schätzen, was schön und gut,
was wert die Kunst,
und was sie gilt,
das ward ich der Welt
zu zeigen gewillt;
drum hört, Meister, die Gab,
die als Preis bestimmt ich habe!
Dein Singer,
der im Kunstgesang
vor allem Volk den Preis errang,
am Sankt-Johannis-Tag,
sei ein wer ein auch mag,
dem geb ich,
ein Kunst-Gewogner,

von Nürnberg Veit Pogner
mit all meinem Gut',
wies's geh und steh,
Eva, mein einzig Kind, zur Eh'

DIE MEISTER

(sehr lebhaft durcheinander)

Das heiß ein Wort, ein Wort ein Mann!
Da sieht man, was ein Nürnberger kann!
Drob preist man Euch noch weit und breit,
den wackren Bürger, Pogner Veit!

DIE LEHRBUBEN

Alle Zeit!
Weit und breit!
Pogner Veit!

VOGELGESANG

Wer möchte da nicht ledig sein!

SACHS

Sein Weib gäb mancher gern wohl drein.

KOTHNER

Auf, ledig Mann!
Jetzt macht euch 'man!

POGNER

Nun hört noch,
wie ich's ernstlich mein!
Ein' leblos Gabe geb ich nicht;
ein Mägdelein sitzt mit zum Gericht:
den Preis erkennt die Meisterzunft;
doch, gilt's der Eh',
so will's Vernunft,
daß ob der Meister Rat
die Braut den Ausschlag bat.

BECKMESSER

(zu Kothner gewandt)
Dünkt Euch das klug?

KOTHNER

Versteh ich gut,
Ihr gebt uns in des Mägdleins Hut?

BECKMESSER

Gefährlich das!

KOTHNER

Stimmt es nicht bei,

wie wäre dann
der Meister Urteil frei?

BECKMESSER

Laßt's gleich wählen nach Herzens Ziel,
und laßt den Meistergesang aus dem Spiel!

POGNER

Nicht so!
Wie doch?
Versteht mich recht!
Wein ihr Meister den Preis zusprecht,
die Maid kann dem verwehren,
doch nie einen andre begehren.
Ein Meistersinger muß ein sein,
num wen ihr krönt, den soll sie frei'n.

SACHS

Verzeiht,
vielleicht schon ginget ihr zu weit.
Ein Mädchenherz und Meisterkunst
erglühn nicht stets in gleicher Brunst:
der Frauen Sinn,
gar unbelehrt,
dückt mich dem Sinn
des Volks gleich wert.
Wollt ihr nun vor dem Volke zeigen,
wie hoch die Kunst ihr ehrt,
und laßt ihr dem Kind
die Wahl su eigen,
wollt nicht,
daß dem Spruch es wehrt -
so laß das Volk auch Richter sein:
mit dem Kinde sicher stimmt's überein.

DIE MEISTER

(untereinander)
Oho! Das Volk?
Ja, das wäre schön!
Ade dann Kunst und Meister-Tön'!

KOTHNER

Nein, Sachs! Gewiß, das hat keinen Sinn!
Gebt Ihr dem Volk die Regeln hin?

SACHS

Vernehmt mich recht! Wie ihr doch tut!
Gesteht, ich kenn die Regeln gut;
und daß die Zunft die Regeln bewahr,
bemüh ich mich selbst schon manches Jahr.
Doch einmal im Jahre fänd ich's weise,

daß man die Regeln selbst probier,
ob in der Gewohnheit trägem Gleise
ihr' Kraft und Leben nicht sich verlier.
Und ob ihr der Natur
noch seid auf rechter Spur,
das sagt euch nur,
wer nichts weiß von der Tabulatur

*(Die Lehrbuben springen
auf und reiben sich die Hände.)*

LEHRBUBEN

Ha ha ha!

BECKMESSER

Hei, wie sich die Buhen freuen!

SACHS

(eifrig fortfahrend)

Drum mocht' es euch nie gereuen,
daß jährlich am
Sankt-Johannis-Fest,
statt daß das Volk man kommen läßt,
herab aus hoher Meisterwolk
ihr selbst euch wendet su dem Volk.
Dein Volke wollt ihr behagen;
nun dächt ich, läg es nah,
ihr lisst es selbst euch auch sagen,
ob das ihr zur Lust geschah!
Daß Volk und Kunst
gleich blüh und wachs,
bestellt ihr so, mein ich, Hans Sachs!

VOGELGESANG

Ihr meint's wohl recht!

KOTHNER

Doch steht's drum faul.

NACHTIGALL

Wenn spricht das Volk,
halt ich das Maul.

KOTHNER

Dein Kunst droht allweil Fall und Schmach,
läuft sie der Gunst des Volkes nach

BECKMESSER

Dein bracht er's
weit, der hier so dreist:
Gassenhauer dichtet

ein meist.

POGNER

Freund Sachs!
Was ich mein,
ist schon neu:
zuviel auf einmal brächte Reu.
So frag ich,
ob den Meistern gefällt
Gab' und Regel,
so wie ich's gestellt?

(Die Meister erheben sich beistimmend.)

SACHS

Mir genügt der Jungfer
Ausschlagstimm.

BECKMESSER

(für sich)
Der Schuster weckt doch stets mir Grimm!

KOTHNER

Wer schreibt sich als Werber ein?
Ein Junggesell muß es ein.

BECKMESSER

Vielleicht auch ein Witwer?
Fragt nur den Sachs!

SACHS

Nicht doch, Herr Merker!
Aus jüngrem Wachs,
als ich und Ihr, muß der Freier sein,
soll Evchen ihr den Preis verleihn.

BECKMESSER

Als wie auch ich? - Grober Gesell!

KOTHNER

Begehrt wer Freiong, der komm zur Stell'!
Ist jemand gemeld't der Freiong begehrt?

POGNER

Wohl, Meister! Zur Tagesordnung kehrt,
und nehmt von mir Bericht,
wie ich auf Meisterpflicht
einem jungen Ritter empfehle,
der will, daß man ihn wähle,
und heut als Meistersinger frei.
Mein Junker Stolzing

kommt herbei!

(Walther tritt hervor und verneigt sich.)

BECKMESSER

(beiseite)

Dacht ich mir's doch!

Geht's da hinaus, Veit? -

(laut)

Meister, ich mein, zu spät ist's der Zeit!

DIE MEISTER

(untereinander)

Der Fall ist neu: -

Ein Ritter gar?

Soll man sich freun?

Oder war' Gefahr?

Immerhin hat's ein groß Gewicht,
daß Meister Pogner für ihn spricht.

KOTHNER

Soll uns der Junker willkommen sein.

zuvor muß ein wohl vernommen sein.

POGNER

Vernehmt ihn wohl!

Wünsch ich ihm Glück,

nicht bleib ich doch

hinter der Regel zurück.

Tut, Meister, die Fragen!

KOTHNER

So mög uns der Junker sagen:

Ist ein frei und ehrlich geboren?

POGNER

Die Frage geht verloren,

dar ich euch selbst des Bürge steh,

daß ein aus frei und edler Eh':

von Stolzing Walther aus Frankenland,

nach Brief und Urkund mir wohlbekannt.

Als seines Stammes letzter Sproß

verließ ein neulich Hof und Schloß,

und zog nach Nürnberg her,

daß ein hier Bürger wär.

BECKMESSER

Neu-Junkerunkraut

tut nicht gut!

NACHTIGALL

Freund Pogners Wort Genüge tut.

SACHS

Wie längst von den
Meistern beschlossen ist,
ob Herr, ob Bauer, nichts beschließt:
hier fragt sich's nach der Kunst allein,
wer will ein Meistersinger sein.

KOTHNER

Drum nun frag ich zur Stell:
welch Meister seid Ihr Gesell?

WALTHER

Am stillen Herd
in Winterszeit,
wann Burg und Hof mir eingeschneit, -
wie einst der Lenz so lieblich lacht,
und wie ein bald wohl neu erwacht, -
ein altes Buch,
vom Ahn vermacht,
gab das oft zu lesen:
Herr Walther von der Vogelweid,
der ist mein Meister gewesen.

SACHS

Ein guter Meister!

BECKMESSER

Doch lang schon tot,
wie lehrt ihn der wohl
der Regeln Gebot?

KOTHNER

Doch in welcher Schul das Singen
mocht .Euch zu lernen gelingen?

WALTHER

Wann dann die Flur vom Frost befreit,
und wiederkehrt die Sommerszeit,
was einst in langer Winternacht
das alte Buch mir kund gemacht,
das schallte laut in Waldes Pracht,
das hört ich hell erklingen:
im Wald dort auf der Vogelweid
da lernt ich auch das Singen.

BECKMESSER

Oho! Von Finken und Meisen
lerntet Ihr Meisterweisen?
Das wird denn wohl auch darnach sein!

VOGELGESANG

(zu Beckmesser)

Zwei art'ge Stollen faßt er da ein.

BECKMESSER

Ihr lobt ihn, Meister Vogelgesang,
wohl weil vom Vogel er lernt den Gesang?

KOTHNER

Was meint ihr,
Meister, frag ich noch fort?
Mich dünkt,
der Junker ist fehl am Ort.

SACHS

Das wird sich baldlich zeigen:
wenn rechte Kunst ihm eigen,
und gut ein sie bewährt,
was gilt's, wer sie ihn gelehrt?

KOTHNER

(zu Walther)

Seid Ihr bereit,
ob Euch geriet
mit neuer Find' ein Meisterlied,
nach Dicht' und Weis' eu'r eigen,
zur Stunde jetzt zu zeigen?

WALTHER

Was Winternacht,
was Waldespracht,
was Buch und Hain mich wiesen,
was Dichtersanges Wundermacht
mir heimlich wollt erschließen;
was Rosses Schritt
beim Waffenritt,
was Reihentanz
bei heitrem Schanz
mir sinnend gab zu lauschen:
gilt es des Lebens höchsten Preis
um Sang mir einzutauschen,
zu eigenem Wort und eigner Weis'
will einig mir es fließen,
als Meistersang ob den ich weiß,
euch Meistern sich ergießen.

BECKMESSER

Entnahmt ihm was
der Worte Schwall?

VOGELGESANG

Ei nun, er wagt's!

NACHTIGALL

Merkwürd'ger Fall!

KOTHNER

Nun, Meister! Wenn's gefällt,
werd das Gerner bestellt.

(zu Walther)

Wählt der Herr einen heil'gen Stoff?

WALTHER

Was heilig mir,
der Liebe Panier
schwing und sing ich, mir zu Hoff'.

KOTHNER

Das gilt uns weltlich. Drum allein,
Meister Beckmesser, schliesst Euch ein!

BECKMESSER

*(erhebt sich und schreitet wie
widerwillig dem Gerner zu)*

Ein saures Amt,
und heut zumal!

Wohl gibt's mit der Kreide manche Qual!

(Er verneigt sich gegen Walther.)

Herr Ritter, wißt:

Sixtus Beckmesser Merker ist;

hier im Gerner

verrichtet ein still

ein strenges Werk.

Sieben Fehler gibt ein Euch vor,

die merkt er mit Kreide dort an:

wenn er über sieben Fehler verlor,

dann versang der Herr Rittersmann.

(Er setzt sich im Gerner.)

Gar fein er hört;

doch, daß er Euch den Mut nicht stört,

säh't Ihr ihm zu,

so gibt ein Euch Ruh.

und schliesst sich gar hier ein, -

läßt Gott Euch befohlen sein.

*(Er streckt den Kopf, höhnlich freundlich
nickend, heraus und verschwindet hinter
dem eingezogenen Vorhange des Gerner's
gänzlich.)*

KOTHNER

(zu Walther)

Was Euch zum Liede Richt und Schnur,
vernehmt nun aus der Tabulatur!

*(Die Lehrbuben haben die an der Wand
aufgehängte Tafel der "Leges Tabulaturae"
herabgenommen und halten sie Kothnervor;
dieser liest daraus.)*

"Ein jedes Meistergesanges Bar
steil ordentlich ein Gemäße dar
aus unterschiedlichen Gesätzen,
die keiner soll verletzen.

Ein Gesätz besteht aus zweenen Stollen,
die gleiche Melodie haben sollen;
der Stoll aus etlicher Vers' Gebänd,
der Vers hat einen Reim am End.

Darauf so folgt der Abgesang,
der sie auch etlich Verse lang,
und hab sein' besondere Melodei,
als nicht im Stollen zu linden sei.

Derlei Gemäßes mehre Baren
soll ein jed' Meisterlied bewahren;
und wer ein neues Lied gericht,
das über vier der Silben nicht
eingreift in andrer Meister weis',
des Lied erwerd sich Meisterpreis!"

*(Er gibt die Tafel den Lehrbuben
zurück; diese hängen sie wieder auf.)*

Nun setzt Euch in den Singestuhl.

WALTHER

Hier - in den Stuhl?

KOTHNER

Wie's Brauch der Schul.

WALTHER

*(besteigt den Stuhl und setzt
sich mit Widerstrebgn. Beiseite.)*

Für dich, Geliebte, sei's getan!

KOTHNER

(sehr laut)

Der Sänger sitzt.

BECKMESSER

(unsichtbar im Gemerck, sehr laut)

Fanget an!

WALTHER

"Fanget an"

So rief der Lenz in den Wald,

daß laut es ihn durchhallt:
und, wie in fern'ren Wellen
der Hall von dannen flieht,
von weit her naht ein Schwellen,
das mächtig näher zieht.
Es schwillt und schallt,
es tönt der Wald
von holder Stimmen Gemenge;
nun laut und hell,
schon nah zur Stell,
wie wächst der Schwall!
Wie Glockenhall
ertost des Jubels Gedränge!
Der Wald,
wie bald
antwortet er dem Ruf,
der neu ihr Leben schuf:
stimmte an
das süße Lenzeslied.
*(Man hört aus dem Gemerck unmutige
Seufzer des Merkers und heftiges
Anstreichen mit der Kreide. Auch
Walther hat es bemerkt; nach kurzer
Störung fährt er fort.)*
In einer Dornenhecken,
von Neid und Gram verzehrt,
mußt ein sich da verstecken,
der Winter, Grimm-bewehrt:
von dürren Laub umrauscht,
er lauert da und lauscht,
wie er das frohe Singen
zu Schaden könnte bringen.
(Er steht vom Stühle auf.)
Doch: fanget an! -
So rief es mit in die Brust,
als noch ich von Liebe nicht wusst.
Da fühlt ich's tief sich regen,
als weckt es mich aus dem Traum;
mein Herz mit bebenden Schlägen
erfüllte des Busens Raum:
Das Blut, es wallt
mit Allgewalt,
geschwellt von neuem Gefühle;
aus warmer Nacht,
mit Übermacht,
schwillt mit zum Meer
der Seufzer Herr
in wildem Wonnegewühle.
Die Brust
wie bald
antwortet sie dem Ruf,

der neu ihr Leben schuf;
stimmt nun an
das hehre Liebeslied!

BECKMESSER

(den Vorhang aufreißend)

Seid Ihr nun fertig?

WALTHER

Wie fraget Ihr?

BECKMESSER

Mit der Tafel ward ich fertig schier.

*(Er hält die ganz mit Kreidestrichen
bedeckte Tafel heraus. Die
Meister brechen in ein Gelächter aus.)*

WALTHER

Hört doch, zu meiner Frauen Preis
gelang ich jetzt erst mit der Weis'.

BECKMESSER

(das Gemerk verlassend)

Singt, wo Ihr wollt! Hier habt Ihr vertan!
Ihr Meister, schaut die Tafel euch an:
so lang ich leb, ward's nicht erhört!
Ich glaubt's nicht,
wenn ihr's all auch schwört!

WALTHER

Erlaubt ihr's Meister,
daß ein mich stört?
Blieb ich von Allen ungehört?

POGNER

Ein Wort, Herr Merker!
Ihr seid gereizt!

BECKMESSER

Sei Merker fortan,
wer darnach geizt!
Doch daß der Junker hier versungen hat,
beleg ich erst noch vor der Meister Rat.
Zwar wird's 'ne harte Arbeit sein:
wo beginnen,
da wo nicht aus noch ein?
von falscher Zahl,
und falscher Gebänd -
schweig ich schon ganz und gar:
zu kurz, zu lang -

wer ein End da fänd?
Wer meint hier im Ernst einen Bar?
Auf "blinde Meinung"
klag ich allein: -
Sagt,
konnt ein Sinn unsinniger sein?

MEHRERE MEISTER

(untereinander)
Man ward nicht klug, ich muß gestehn.
Ein Ende konnte keiner ersehn.

BECKMESSER

Und dann die Weis',
welch tolles Gekreis aus
"Abenteuer", "blau Rittersporn" -
Weis', "hoch-Tannen" -
"stolz-Jüngling"-Ton!

KOTHNER

Ja, ich verstand gar nichts davon.

BECKMESSER

Kein Absatz wo, kein Koloratur,
von Melodei auch nicht eine Spur!

ORTEL, FOLTZ

Wer nennt das Gesang?

MOSER, NACHTIGALL

Es ward einem bang!

VOGELGESANG

Eitel Ohrgeschinder!

ZORN

Auch gar nichts dahinter!

KOTHNER

Und gar vom Singstuhl ist ein gesprungen!

BECKMESSER

Wird erst auf die Fehlerprobe gedrunge?
Oder gleich erklärt, daß ein versungen?

SACHS

*(der vom Beginn an Walther mit
wachsendem Ernst zugehört hat)*
Halt, Meister!
Nicht so geeilt!
Nicht jeder eure Meinung teilt. -

Des Ritters Lied und Weise,
sie fand ich neu,
doch nicht verwirrt:
verließ ein unsre Gleise,
schritt ein doch fest und unbeirrt.
Wollt ihr nach Regeln messen,
was nicht nach eurer Regeln Lauf,
der eignen Spur vergessen,
sucht davon erst die Regeln auf!

BECKMESSER

Aha, schon recht!
Nun hört ihr's doch:
den Stümpfern öffnet Sachs ein Loch,
da aus und ein nach Belieben
ihr Wesen leicht sie trieben! -
Singet dem Volk
auf Markt und Gassen!
Hier wird nach den Regeln nur eingelassen.

SACHS

Herr Merker,
was doch solch ein Eifer?
Was doch so wenig Ruh?
Eu'r Urteil, dünkt mich, wäre reifer,
höret Ihr besser zu.
Darum so komm ich jetzt zum Schluß,
daß den Junker man
zu End hören muß.

BECKMESSER

Der Meister Zunft,
die ganze Schul,
gegen den Sachs da sind wir Null!

SACHS

Verhüt es Gott,
was ich begehrt,
daß das nicht nach den Gesetzen wär!
Doch da nun steht geschrieben:
"Der Merker werde so bestellt,
daß weder Haß noch Lieben
das Urteil trübe, das er fällt."
Geht er nun gar auf Freiers Füßen,
wie sollt er da die Lust nicht büßen,
den Nebenbuhler auf dem Stuhl
zu schmähen vom der ganzen Schul?

(Walther flammt auf.)

NACHTIGALL

Ihr geht zu weit!

KOTHNER

Persönlichkeit!

POGNER

Vermeidet, Meister, Zwist und Streit!

BECKMESSER

Ei! Was kümmert doch Meister Sachsen,
auf was für Füßen ich geb?

Ließ ein doch lieber Sorge ich wachsen,
daß mir nichts drück' die Zeh'!

Doch seit mein Schuster
ein großer Poet,
gar übel es um mein Schuhwerk steht:
da seht, wie's schlappt,
und überall klappt!

All seine Vers und Reim
ließ ich ihr gern daheim,
Historien, Spiel und Schwänke dazu,
brächt ein mit morgen die neuen Schuh.

SACHS

Ihr mahnt mich da gar recht:
doch schickt sich's, Meister, sprecht,
das - find ich selbst dem Eseltreiber
ein Sprüchlein auf die Sohl,
dem hochgelahrten Herrn Stadtschreiber
ich nichts drauf schreiben soll?
Das Sprüchlein, das Eu'r würdig sei,
mit all meinem armen Poeterei,
fand ich noch nicht zur Stund.
Doch wird's wohl jetzt mit kund,
wenn ich des Ritters Lied gehört:
drum sing ein nun weiter ungestört!

*(Walther steigt in großer
Aufregung auf den Singstul)*

BECKMESSER

Nicht weiter! Zum Schluß!

DIE MEISTER

Genug! Zum Schluß!

SACHS

(zu Walther)

Singt der Herr Merker zum Verdruß!

BECKMESSER

Was sollte man da noch hören?
Wär's nicht, euch zu betören?

*(Er holt aus dem Gemerk die Tafel herbei
und hält sie, während des Folgenden, von
Einein zum Andern sich wendend, den
Meistern zur Prüfung vor.)*

WALTHER

Aus finstrier Dornenhecken
die Eule rauscht hervor,
tät rings mit Kreischen wecken
der Raben heis'ren Chor:
in nächt'gem Heer zu Rauf',
wie krächzen all' da auf,
mit ihren Stimmen, den hohlen,
die Elstern, Krähen und Dohlen! -
Auf da steigt
mit goldnem Flügelpaar
ein Vogel wunderbar;
sein strahlend hell Gefieder
licht in den Lüften blinkt;
schwebt selig hin und wieder,
zu Flug und Flucht mit winkt.
Es schwillt das Herz
vor süßem Schmerz,
der Not entwachsen Flügel.
Es schwingt sich auf
zum kühnen Lauf,
aus der Städte Gruft,
zum Flug durch die Luft,
dahin zum heim'schen Hügel,
dahin zur grünen Vogelweid,
wo Meister Walther einst mich freit';
da sing ich hell und her
der liebsten Frauen Ehr:
auf dann steigt,
ob Meisterkräh'n ihm ungeneigt,
das stolze Liebeslied!
Ade, ihr Meister hienied!

*(Ir verläßt mit einer stolz verächtlichen
Gebärde den Stuhl - und wendet sich
rasch zum Fortgehen.)*

BECKMESSER

Jeden Fehler, groß und klein,
seht genau auf der Tafel ein.
"Falsch Gebänd" -
"Unredbare Worte" -
"Klebsilben" - hier "Laster" gar!

"Äquivoca" "Reim am falschen Orte",
"verkehrt" "verstellt" der ganze Bar!
Ein "Flickgesang"
hier zwischen den Stollen!
"Blinde Meinung" allüberall!
"Unklare Wort",
"Differenz" hier "Schrollen"!
Da "falscher Atem",
hier "Überfall"!
Ganz unverständliche Melodei!
Aus allen Tönen ein Mischgebräu!
Scheuet ihr nicht das Ungemach,
Meister, zählt mir die Fehler nach!
Verloren hätt ein schon mit dem Acht,
doch so weit wie
der hat's noch Keiner gebracht:
wohl über Fünfzig,
schlecht gezählt!
Sagt, ob ihr euch den zum Meister wählt?

DIE MEISTER

Jawohl, so ist's; ich seh es recht:
mit dem Herrn Ritter steht es schlecht!
Mag Sachs von ihm halten, was er will,
hier in der Singschul schweig er still!
Bleibt einem Jeden doch unbenommen,
wen er sich zum Genossen begehrt?
Wär uns der erste Best' willkommen,
was blieben die Meister dann wert?
Hei, wie sich der Ritter da quält!
Der Sachs bat sich ihn erwählt -
Ha ha ha!
's ist ärgerlich gar!
Drum macht ein End!
Auf, Meister! Stimmt und erhebt die Händ!

SACHS

(beobachtet Walther entzückt)
Ha! welch ein Mut!
Begeistrungsglut! -
Ihr Meister, schweigt doch und hört!
Hört wenn Sachs euch beschwört!
Herr Merker dort gönnt doch nur Ruh!
Laßt andre hören, -
gebt das nur zu!
Umsonst!
All eitel Trachten!
Kaum vernimmt man sein eignes Wort;
des Junkers will keiner achten:
das nenn ich Mut, singt der noch fort!
Das Herz auf dem rechten Fleck:

ein wahrer Dichter-Reck!
Mach ich Hans Sachs
wohl Vers und Schuh,
ist Ritter der und Poet dazu!

POGNER

(für sich)

Jawohl, ich seh's, was mit nicht recht:
mit meinem Junker steht es schlecht!
Weich ich hier der Übermacht,
mit ahnet, daß mir's Sorge macht.
Wie gern säh ich ihn angenommen!
Als Eidam wär ein mit gar wert:
nenn ich den Sieger jetzt willkommen, -
wer weiß, ob ihn mein Kind erwählt?
Gesteh ich's daß mich's quält,
ob Eva den Meister wählt!

DIE LEHRBUBEN

*(die von der Bank aufgestanden sind,
fassen sich am End an und tanzen im
Ringe immer lustiger um das Gemerck.)*

Glückauf zum Meistersingen!
Mögt Ihr Euch das Kränzlein erschwingen;
das Blumenkränzlein aus Seiden fein,
wird das dem Herrn Ritter beschieden sein?

BECKMESSER

Nun, Meister, kündet's an!

(Die meister heben die Hände.)

DIE MEISTER

(Nie Sachs und Pogner)

Versungen und vertan!

*(Alles geht in großer Aufregung
auseinander; lustiger Tumult der
Lehrbuben, welche sich des Gemerkes,
des Singstuhls und deder Meisterbänque
bemächtigen, wodurch Gedräng und
Durcheinander der nach dem Ausgang
sich wendenden Meister entsteht. Sachs,
der allein im Vordergrund geblieben,
blickt noch gedankenvoll nach dem
leeren Singstuhl; als die Lehrbuben
auch diesen erfassen und Sachs darob
mit humoristisch unmutiger Gebärde sich
abwendet, fällt der Vorhang.)*

AKT II

[Aufzug I](#)

[Aufzug II](#)

[Aufzug III](#)

Erste Szene

(Die Bühne stellt im Vordergrund eine Straße im Längendurchschnitt dar, welche in der Mitte von einer schmalen Gasse, nach dem Hintergrunde zu krumm abbiegend, durchschnitten wird, so daß sich im Front zwei Eckhäuser darbieten, von denen das eine, reichere - rechts - das Haus Pogners, das andere, einfachere - links das des Sachs ist. - Von Pogners Haus eine Linde; vor dem Sachsens ein Fliederbaum. Heitrer Sommerabend; im Verlaufe der ersten Auftritte allmählich einbrechende Nacht. - David ist darüber her, die Fensterläden nach der Gasse zu von außen zu schließen. Alle Lehrbuben tun das Gleiche bei andren Häusern)

LEHRBUBEN

(während der Arbeit)

Johannistag! Johannistag!

Blumen und Bänder, so viel man mag!

DAVID

(leise für sich)

"Das Blumenkränzlein aus Seiden fein
möcht es mir balde beschieden sein!"

MAGDALENE

(ist mit einem Korbe am Arm aus Pogners Haus gekommen und sucht David unbemerkt sich zu nähern)

Bst! David!

DAVID

(nach der Gasse zu sich umwendend)
Ruft ihr schon wieder?
Singt allein eure dummen Lieder!

LEHRBUBEN

David, was soll's?
Wärst nicht so stolz,
schau'st besser um,
Wärst nicht so dumm!
"Johannistag! Johannistag!"
Wie der nur die Jungfer Lene
nicht kennen mag!

MAGDALENE

David! Hör doch! Kehr dich zu mir!

DAVID

Ach, Jungfer Lene, Ihr seid hier?

MAGDALENE

(auf ihren Korb deutend)
Bring dir was Gut's, schau nur hinein
das soll für mein lieb Schätzel sein.
Erst aber schnell,
wie ging's mit dem Ritter?
Du rietest ihm gut? Er gewann den Kranz?

DAVID

Ach, Jungfer Lene! Da steht's bitter:
der hat versungen und ganz vertan!

MAGDALENE

Versungen? Vertan?

DAVID

Was geht's Euch nur an?

MAGDALENE

*(den Korb, nach welchem David die
Hand ausstreckt, heftig zurückziehend)*
Hand von der Taschen!
Nichts zu naschen!
Hilf Gott!
Unser Junker vertan!

*(Sie geht mit Gebärden der
Trostlosigkeit in das Haus zurück.
David sieht ihr verblüfft nach.)*

DIE LEHRBUBEN

*(welche unvermerkt näher geschlichen
waren und gelauscht hatten, präsentieren
sich jetzt, wie glückwünschend,)*

Heil! Heil zur Eh'dem jungen Mann!
Wie glücklich hat er gefreit!
Wir hörten's all und sahen's an,
der er sein Herz geweiht,
für die er läßt sein Leben,
die hat ihm den Korb nicht gegeben!

DAVID

(auffahrend)

Was steht ihr hier faul?
Gleich haltet das Maul!

DIE LEHRBUBEN

(um David tanzend)

Johannistag! Johannistag!
Da freit ein jeder, wie er mag:
der Meister freit,
der Bursche freit,
da gibt's Geschlamb und Geschlumbfer.
Der Alte freit
die junge Maid,
der Bursche die alte Jumbfer!
Juchhei! Juchhei! Johannistag!

*(David ist im Begriff, wütend drein
zu schlagen, als Sachs, der aus der
Gasse hervorgekommen, dazwischen
tritt. Die Buben fahren auseinander.)*

SACHS

(zu David)

Was gibt's?
Treff ich dich wieder am Schlag?

DAVID

Nicht ich:
Schandlieder singen die!

SACHS

Hör nicht drauf;
lern's besser wie die!
Zur Ruh, ins Haus!
Schliess und mach Licht!

(Die Lehrbuben zerstreuen sich)

DAVID

Hab ich heut Singstund?

SACHS

Nein, singst nicht
zur Straf für dein heutig
frech Erdreisten.
Die neuen Schuh steck
mir auf den Leisten!

*(David und Sachs sind in die
Werkstatt eingetreten und gehen
durch innere Türen ab.)*

Zweite Szene

*(Pogner und Eva - wie vom Spaziergang
heimkehrend - die Tochter leicht am
Arm des Vaters eingehenkt, sind beide
schweigsam die Gasse heraufgekommen.)*

POGNER

*(durch eine Klinze im
Fensterladen Sachsens spähend)*
Laß sehn, ob Meister Sachs zu Haus?
Gern spräch ich ihn, trät ich wohl ein?

*(David kommt mit Licht aus der Kammer,
setzt sich damit an den Werkstisch am
Fenster und macht sich an die Arbeit.)*

EVA

Er scheint daheim: kommt Licht heraus.

POGNER

Tu' ich's? - Zu was doch?
Besser nein!
(Er wendet sich ab.)
Will einer Seltnes wagen,
was ließ er sich dann sagen?
(Er sinnt nach.)
War er's nicht, der meint,
ich ging zu weit? ...
Und blieb ich nicht im Geleise,
war's nicht auf seine Weise?
Doch war's vielleicht auch Eitelkeit?
(Er wendet sich zu Eva.)
Und du, mein Kind? Du sagst mir nichts?

EVA

Ein folgsam Kind,
gefragt nur spricht's.

POGNER

Wie klug! Wie gut!
Komm, setz dich hier
ein' Weil noch auf die Bank zu mir.

*(Er setzt sich auf die Steinbank
unter der Linde.)*

EVA

Wird's nicht zu kühl?
'S war heut gar schwül.

POGNER

Nicht doch, 's ist mild und labend,
gar lieblich lind der Abend:
*(Eva setzt sich beklommen
Pogner zur Seite.)*
das deutet auf den schönsten Tag,
der morgen soll erscheinen.
O Kind! Sagt dir kein Herzensschlag,
welch Glück dich morgen treffen mag, -
wenn Nüremberg, die ganze Stadt,
mit Bürgern und Gemeinen,
mit Zünften, Volk und hohem Rat
vor dir sich soll vereinen,
daß du den Preis,
das edle Reis,
erteilest als Gemahl
dem Meister deiner Wahl?

EVA

Lieb Vater,
muß es ein Meister sein?

POGNER

Hör wohl: ein Meister deiner Wahl.

*(Magdalene erscheint an
der Türe und winkt Eva.)*

EVA

(zerstreut)
ja, - meiner Wahl. - Doch tritt nur ein
gleich, Lene, gleich
zum Abendmahl.

(Sie steht auf.)

POGNER

(ärgerlich aufstehend)
's gibt doch keinen Gast?

EVA

(wie zuvor)

Wohl den Junker?

POGNER

(verwundert)

Wieso?

EVA

Sahst ihn heut nicht?

POGNER

(halb für sich)

Ward sein' nicht froh!

Nicht doch ... Was denn? ...

Ei! Werd ich dumm?

EVA

Lieb Väterchen, komm!

Geh, kleid dich um.

POGNER

(während er ins Haus vorangeht)

Hm! Was geht mir im Kopf doch 'rum?

MAGDALENE

(heimlich zu Eva)

Hast was heraus?

EVA

(ebenso)

Blieb still und stumm.

MAGDALENE

Sprach David, meint,

er habe vertan.

EVA

(erschrocken)

Der Ritter? Hilf Gott!

Was fang ich an?

Ach, Lene, die Angst!

Wo was erfahren?

MAGDALENE

Vielleicht vom Sachs?

EVA

Ach! Der hat mich lieb: gewiß, ich geh hin.

MAGDALENE

Laß drin nichts gewahren;
der Vater merkt es,
wenn man jetzt blieb.
Nach dem Mahl!
Dann hab ich dir noch was zu sagen,
was jemand geheim mir aufgetragen.

EVA

Wer denn? Der Junker?

MAGDALENE

Nichts da! Nein!
Beckmesser.

EVA

Das mag was Rechtes sein!

(Sie gehen in das Haus.)

Dritte Szene

(Sachs ist in leichter Hauskleidung von innen in die Werkstatt zurückgekommen. Er wendet sich zu David, der an seinem Werkische verblieben ist.)

SACHS

Zeig her! - 's ist gut.
Dort an die Tür
rück mir Tisch und Schemel herfür.
Leg dich zu Bett, steh auf bei Zeit:
verschlaf die Dummheit,
sei morgen gescheit!

DAVID

Schafft Ihr noch Arbeit?

SACHS

Kümmert dich das?

DAVID

(während er den Tisch und Schemel richtet, für sich)
Was war nur der Lene?
Gott weiß, was!
Warum wohl der Meister
heute wacht?

SACHS

Was stehst noch?

DAVID

Schlaft wohl, Meister!

SACHS

Gut Nacht!

(David geht in die der Gasse zu gelegene Kammer ab. - Sachs legt sich die Arbeit zurecht, setzt sich an der Tür auf den Schemel, läßt aber die Arbeit wieder liegen und lehnt, mit dem Arm auf den geschlossenen Unterteil des Türladens gestützt, sich zurück.)

Was duftet doch der Flieder
so mild, so stark und voll!

Mir löst es weich die Glieder,
will, daß ich was sagen soll.

Was gilt's, was ich dir sagen kann?

Bin gar ein arm einfältig Mann!

Soll mir die Arbeit nicht schmecken,

gäbst, Freund, lieber mich frei:

tät besser, das Leder zu strecken, .

und ließ alle Poeterei!

(Er nimmt heftig und geräuschvoll die Schusterarbeit vor. Läßt wieder ab, lehnt sich von Neuem zurück und sinnt nach.)

Und doch, 's will halt nicht gehn: -

Ich fühl's und kann's nicht verstehn, -

kann's nicht behalten, -

doch auch nicht vergessen:

und faß ich es ganz,

kann ich's nicht messen!

Doch wie soll ich auch fassen,

was unermeßlich mir schien.

Kein' Regel wollte da passen, -

und war doch kein Fehler drin.

Es klang so alt, - und war doch so neu, -

wie Vogelsang im süßen Mai!

Wer ihn hört

und wahnbetört

sänge dem Vogel nach,

dem brächt es Spott und Schmach: -

Lenzes Gebot,

die süße Not,

die legt es ihm in die Brust: -

nun sang er, wie er muß,

und wie er muß, so konnt er's, -

das merkt ich ganz besonders.

Dem Vogel, der heut sang,

dem war der Schnabel hold gewachsen;

macht er den Meistern bang,

gar wohl gefiel er doch Hans Sachsen!

*(Er nimmt mit heitrrer
Gelassenheit seine Arbeit vor.)*

Vierte Szene

*(Eva ist auf die Straße getreten, hat sich
schüchtern der Werkstatt genähert und
steht jetzt unvermerkt an der Türe bei
Sachs.)*

EVA

Gut'n Abend, Meister!
Noch so fleißig?

SACHS

(fährt, angenehm überrascht, auf.)
Ei, Kind! Lieb' Evchen?
Noch so spät?
Und doch, warum so spät noch, weiß ich:
die neuen Schuh?

EVA

Wie fehl er rät!
Die Schuh hab ich noch gar nicht probiert;
sie sind so schön und reich geziert,
daß ich sie noch nicht
an die Füß mir getraut.

*(Sie setzt sich dicht neben
Sachs auf den Steinsitz.)*

SACHS

Doch sollst sie morgen tragen als Braut?

EVA

Wer wäre denn Bräutigam?

SACHS

Weiß ich das?

EVA

Wie wißt Ihr denn,
daß ich Braut?

SACHS

Ei, was!
Das weiß die Stadt.

EVA

Ja! Weiß es die Stadt,
Freund Sachs gute Gewähr dann hat!
Ich dacht - er wüßte mehr.

SACHS

Was sollt ich wissen?

EVA

Ei, seht doch!
Werd ich's ihm sagen müssen?
Ich bin wohl recht dumm?

SACHS

Das sagt ich nicht.

EVA

Dann wärt Ihr wohl klug?

SACHS

Das weiß ich nicht.

EVA

Ihr wißt nichts? Ihr sagt nichts?
Ei, Freund Sachs,
jetzt merk ich wahrlich,
Pech ist kein Wachs.
Ich hätt Euch für feiner gehalten.

SACHS

Kind, beid,
Wachs und Pech bekannt mir sind
mit Wachs strich ich die seidnen Fäden
damit ich dir die zieren Schuh gefaßt:
heut faß ich die Schuh
mit dichtren Drähten,
da gilt's mit Pech
für den derbren Gast.

EVA

Wer ist denn der?
Wohl was rechts?

SACHS

Das mein' ich!
Ein Meister,
stolz auf Freiers Fuß;
denkt morgen zu siegen
ganz alleinig:
Herrn Beckmessers
Schuh ich richten muß.

EVA

So nehmt nur tüchtig Pech dazu:
da kleb er drin,
und laß mir Ruh!

SACHS

Er hofft dich sicher zu ersingen.

EVA

Wieso denn der?

SACHS

Ein Junggesell, -
's gibt deren wenig dort zur Stell.

EVA

Könnt's einem Witwer nicht gelingen?

SACHS

Mein Kind,
der wär zu alt für dich.

EVA

Ei, was! Zu alt?
Hier gilt's der Kunst,
wer sie versteht, der werb um mich.

SACHS

Lieb' Evchen, machst mir blauen Dunst?

EVA

Nicht ich, Ihr seid's,
Ihr macht mir Flausen!
Gesteht nur, daß Ihr wandelbar.
Gott weiß, wer Euch jetzt
im Herzen mag hausen!
Glaubt ich mich doch drin so manches Jahr.

SACHS

Wohl,
da ich dich gern auf den Armen trug?

EVA

Ich seh, 's war nur,
weil Ihr kinderlos.

SACHS

Hatt' einst ein Weib und Kinder genug.

EVA

Doch, starb Eure Frau,

so wuchs ich groß

SACHS

Gar groß und schön!

EVA

Da dacht ich aus,
Ihr nähm't mich für Weib und Kind
ins Haus?

SACHS

Da hätt ich ein Kind, und auch ein Weib!
's wär gar ein lieber Zeitvertreib!
Ja, ja! Das hast du dir schön erdacht.

EVA

Ich glaub,
der Meister mich gar verlacht?
Am End auch ließ er sich gar gefallen,
daß unter der Nas ihm weg vor Allen
der Beckmesser morgen mich ersäng'?

SACHS

Wer sollt's ihm wehren,
wenn's ihm gelang'?
Dem wüßt allein dein Vater Rat.

EVA

Wo so ein Meister den Kopf nur hat!
Käm ich zu Euch wohl,
fänd ich's zu Haus?

SACHS

Ach, ja!
Hast recht: 's ist im Kopf mir kraus.
Hab heut manch Sorg
und Wirr erlebt:
da mag's dann sein,
daß was drin klebt.

EVA

(näher rückend)
Wohl in der Singschul?
's war heut Gebot?

SACHS

Ja, Kind!
Eine Freiung machte mir Not.

EVA

Ja, Sachs! Das hättet

Ihr gleich solln sagen,
quält Euch dann nicht
mit unnützen Fragen. -
Nun sagt, wer war's,
der Freiong begehrt?

SACHS

Ein Junker, Kind,
gar unbelehrt.

EVA

Ein Ritter? Mein, sagt!
Und ward er gefreit?

SACHS

Nichts da, mein Kind!
's gab gar viel Streit.

EVA

So sagt, - erzählt, - wie ging es zu?
Macht's Euch Sorg',
wie ließ mir es Ruh?
So bestand er übel, und hat vertan?

SACHS

Ohne Gnad versang
der Herr Rittersmann.

MAGDALENE

(kommt zum Hause heraus und ruft leise.)
Bst! Evchen! Bst!

EVA

Ohne Gnade? Wie?
Kein Mittel gäb's, das ihm gedieh?
Sang er so schlecht, so fehlervoll,
daß nichts mehr zum
Meister ihm helfen soll?

SACHS

Mein Kind, für den ist Alles verloren,
und Meister wird der in keinem Land,
denn wer als Meister geboren,
der hat unter Meistern
den schlimmsten Stand.

MAGDALENE

(vernehmlicher rufend)
Der Vater verlangt.

EVA

So saget doch an,
ob keinen der Meister
zum Freund er gewann?

SACHS

Das wär nicht übel, Freund ihm noch sein!
Ihm, vor dem sich Alle fühlten so klein?
Den Junker Hochmut, laßt ihn laufen!
Mag er durch die Welt sich raufen;
was wir erlernt mit Sorg und Müh,
dabei laßt uns in Ruh verschnaufen:
hier renn er uns nichts übern Haufen;
sein Glück ihm anderswo erblüh!

EVA

(erhebt sich zornig)

Ja! Anderswo soll's ihm erblühnals
bei euch garst'gen,
neid'schen Mannsen,
wo warm die Herzen noch erglühen,
trotz allen tück'schen Meister Hansen!
(zu Magdalene)
Gleich, Lene, gleich! Ich komme schon!
Was trüg ich hier für Trost davon?
Da riech's nach Pech, daß Gott erbarm:
brennt' er's lieber, da würd er doch warm!

*(Sie geht sehr aufgeregt über die Straßehinüber
und verweilt in großer Unruheunter der Türe des Hauses.)*

SACHS

(mit bedeutungsvollem Kopfnicken)

Das dacht ich wohl.
Nun heißt's: schaff Rat!
*(Er ist während des Folgenden damitbeschäftigt,
auch die obere Ladentür so weit zu schließen,
daß sie nur ein wenig Licht noch durchläßt:
er selbstverschwindet so fast gänzlich.)*

MAGDALENE

Hilf Gott! Wo bleibst du nur so spat?
Der Vater rief.

EVA

Geh zu ihm ein:ich sei zu Bett,
im Kämmerlein.

MAGDALENE

Nicht doch, - hör mich! Komm ich dazu?
Beckmesser fand mich; er läßt nicht Ruh:
zur Nacht sollst du dich ans Fenster neigen,

er will dir was Schönes singen und geigen,
mit dem er dich hofft zu gewinnen,
das Lied, ob das dir nach Gefallen geriet.

EVA

Das fehlte auch noch! - Käme nur Er!

MAGDALENE

Hast David gesehn?

EVA

Was soll mir der?

MAGDALENE

(für sich)

Ich war zu streng; er wird sich grämen.

EVA

Siehst du noch nichts?

MAGDALENE

's ist, als ob Leut dort kämen.

EVA

Wär er's?

MAGDALENE

Mach, und komm jetzt hinan.

EVA

Nicht eh'r, bis ich sah den teuersten Mann!

MAGDALENE

Ich täuschte mich dort; er war es nicht.
jetzt komm, sonst merkt der Vater die Geschichte!

EVA

Ach, meine Angst!

MAGDALENE

Auch laß uns beraten',
wie wir des Beckmessers uns entladen!

EVA

Zum Fenster gehst du für mich.

MAGDALENE

Wie? ich?

(für sich)

Das macht wohl David eiferlich?
Er schläft nach der Gassen: hihi! 's wär fein!

EVA

Da hör ich Schritte.

MAGDALENE

(zu Eva)

Jetzt komm, es muß sein.

EVA

Jetzt näher!

MAGDALENE

Du irrst; 's ist nichts, ich wett.

Ei, komm! Du mußt, bis der Vater zu Bett.

POGNER'S STIMME

(von innen)

He! Lene! Eva!

MAGDALENE

's ist höchste Zeit. Hörst du's?

Komm! Dein Ritter ist weit.

(Sie reißt sich von Magdalene los und stürzt Walther entgegen.)

Fünfte Szene

(Walther ist die Gasse heraufgekommen, jetzt biegt er um die Ecke herum. Eva erblickt ihn.)

EVA

Da ist er!

(Sie reißt sich von Magdalene los und stürzt Walther entgegen.)

MAGDALENE

Da haben wir's! Nun heißt's gescheit!

(tritt auf)

EVA

Ja. Ihr seid es;
nein, Du bist es!
Alles sag ich,
denn Ihr wißt es;
alles klag' ich,
denn ich weiß es:
Ihr seid beides,
Held des Preises

und mein einz'ger Freund!

WALTHER

(leidenschaftlich)

Ach, du irrst: bin nur dein Freund,
doch des Preises
noch nicht würdig,
nicht den Meistern
ebenbürtig:
mein Begeistern
fand Verachten,
und ich weiß es,
darf nicht trachten
nach der Freundin Hand.

EVA

Wie du irrst!
Der Freundin Hand,
erteilt nur sie den Preis,
wie deinen Mut ihr Herz erfand,
reicht sie nur dir das Reis.

WALTHER

Ach, nein! Du irrst: der Freundin Hand,
wär keinem sie erkoren,
wie sie des Vaters Wille band,
mir wär sie doch verloren!
"Ein Meistersinger muß es sein;
nur, wen ihr krönt, den darf sie frei'n!"
So sprach er festlich zu den Herrn;
kann nicht zurück, möcht er auch gern!
Das eben gab mir Mut:
wie ungewohnt mir Alles schien,
ich sang voll Lieb und Glut,
daß ich den Meisterschlag verdien.
Doch, diese Meister!
Ha! diese Meister!
Dieser Reimgesetze
Leimen und Kleister!
Mir schwillt die Galle,
das Herz mir stockt,
denk ich der Falle,
darein ich gelockt.
Fort, in die Freiheit!
Dahin gehör ich, -
dort, wo ich Meister im Haus!
Soll ich dich frei'n heut,
dich nun beschwör ich,
komm und folg mir hinaus!
Nichts steht zu hoffen;
keine Wahl ist offen!

Überall Meister,
wie böse Geister,
seh ich sich rotten,
mich zu verspotten:
mit den Gewerken,
aus den Gemarken,
aus allen Ecken,
auf allen Flecken,
seh ich zu Haufen
Meister nur laufen,
mit höhrendem Nicken
frech auf dich blicken,
in Kreisen und Ringeln
dich umzingeln,
näselnd und kreischend
zur Braut dich heischend,
als Meisterbuhle
auf dem Singestuhle,
zitternd und bebend,
hoch dich erhebend!
Und ich ertrüg es, sollt es nicht wagen,
gradaus tüchtig drein zu schlagen?
*(Man hört den starken Ruf
eines Nachtwächterhorns.)*
Ha!
*(Walther hat die Hand an das Schwert
gelegt und starrt wild vor sich hin.)*

EVA

(faßt ihn besänftigend bei der Hand)
Geliebter, spare den Zorn;
's war nur des Nachtwächters Horn.
Unter der Linde birg dich geschwinde;
hier kommt der Wächter vorbei.

MAGDALENE

(ruft leise unter der Türe)
Evchen! 's ist Zeit: mach dich frei!

WALTHER

Du fliehst?

EVA

Muß ich denn nicht?

WALTHER

Entweichst?

EVA

Dem Meistergericht.
(Sie verschwindet mit Magdalene im Hause.)

Der Nachtwächter ist währenddem in der Gasse erschienen, kommt singend nach vorn, biegt um die Ecke von Pogners Haus und geht nach links zu weiter ab.)

DER NACHTWÄCHTER

Hört, ihr Leut, und laßt euch sagen,
die Glock hat zehn geschlagen;
bewahrt das Feuer und auch das Licht,
daß niemand kein Schad geschieht.
Lobet Gott den Herrn!

SACHS

(welcher hinter der Ladentüre dem Gespräche gelauscht, öffnet jetzt, bei eingezogenem Lampenlicht, ein wenig mehr.)

Üble Dinge, die ich da merk:
eine Entführung gar im Werk?
Aufgepaßt! Das darf nicht sein.

WALTHER

(hinter der Linde)

Käm sie nicht wieder? O der Pein!

(Eva kommt in Magdalenes Kleidung aus dem Hause.)

Doch ja, sie kommt dort?

Weh mir! - nein!

die Alte ist's.

(Eva erblickt Walther und eilt auf ihn zu.)

Doch - aber - ja!

EVA

Das tör'ge Kind, da hast du's, da!

(Sie wirft sich ihm heiter an die Brust.)

WALTHER

O Himmel! ja, nun wohl ich weiß,
daß ich gewann den Meisterpreis.

EVA

Doch nun kein Besinnen!

Von hinnen! Von hinnen!

O, wären wir schon fort!

WALTHER

Hier durch die Gasse, dort
finden wir vor dem Tor
Knecht und Rosse vor.

(Nachtwächterhorn entfernt. Als beide sich wenden um in die Gasse einzubiegen, läßt Sachs, nachdem er die Lampe hinter eine Glaskugel gestellt, durch die ganz wieder geöffnete Ladentüre einen grellen Lichtschein quer über die Straße fallen, so daß Eva und Walther sich plötzlich hell erleuchtet sehen.)

EVA

(Walther hastig zurückziehend)

O weh! Der Schuster!

Wenn er uns säh!

Birg dich - komm ihm nicht in die Näh!

WALTHER

Welch anderer Weg führt uns hinaus?

EVA

(nach rechtsweisend)

Dort durch die Straße;

doch der ist kraus,

ich kenn ihn nicht gut;

auch stießen wir dort

auf den Wächter.

WALTHER

Nun denn, durch die Gasse.

EVA

Der Schuster muß

erst vom Fenster fort.

WALTHER

Ich zwing ihn, daß er's verlasse.

EVA

Zeig dich ihm nicht: er kennt dich.

WALTHER

Der Schuster?

EVA

's ist Sachs.

WALTHER

Hans Sachs? Mein Freund!

EVA

Glaub's nicht!

Von dir Übles zu sagen nur wusst er.

WALTHER

Wie? Sachs? Auch er?
Ich lösche ihm das Licht.

Sechste Szene

(Beckmesser ist dem Nachtwächter nachschleichend, die Gasse heraufgekommen, hat nach den Fenstern von Pogners Haus gespäht und an Sachsens Haus angelehnt, stimmt er jetzt seine mitgebrachte Laute.)

EVA

(Walther zurückhaltend)
Tu's nicht!
Doch horch!

WALTHER

Einer Laute Klang.

EVA

Ach! meine Not!

(Als Sachs den ersten Ton der Laute vernommen, hat er, von einem plötzlichen Einfall erfaßt, das Licht wieder etwas eingezogen und öffnet leise den unteren Teil des Ladens.)

WALTHER

Wie wird dir bang?
Der Schuster, sich, zog ein das Licht:
so sei's gewagt!

EVA

Weh! Siehst du denn nicht?
Ein Anderer kam, und nahm dort Stand.

WALTHER

Ich hör's und seh's: ein Musikant.
Was will der hier so spät des Nachts?

EVA

's ist Beckmesser schon!

(Sachs hat unvermerkt seinen Werk Tisch ganz unter die Tür gestellt; jetzt erlauscht er Evas Ausruf.)

SACHS

Aha! - ich dacht's.

(Er setzt sich leise zur Arbeit zurecht.)

WALTHER

Der Merker? Er? In meiner Gewalt?
Drauf zu! Den Lung'rer mach ich kalt.

EVA

Um Gott! So hör!
Willst du den Vater wecken?
Er singt ein Lied, dann zieht er ab.
Laß dort uns im Gebüsch verstecken!
Was mit den Männern ich Müh doch hab!

(Sie zieht Walther hinter das Gebüsch auf die Bank unter der Linde. Beckmesser, eifrig nach dem Fenster lugend, klimpert voll Ungeduld heftig auf der Laute. Als er sich endlich auch zum Singen rüstet, schlägt Sachs sehr stark mit dem Hammer auf den Leisten, nachdem er soeben das Licht wieder hell auf die Straße hat fallen lassen.)

SACHS

Jerum! Jerum!
Hallahallohe!
O ho! Tralalei! Tralalei! O he!

BECKMESSER

Was soll das sein?
Verdammtes Schrei'n!

SACHS

Als Eva aus dem Paradies
von Gott dem Herrn verstoßen,
gar schuf ihr Schmerz der harte Kies
an ihrem Fuß, dem bloßen.

BECKMESSER

Was fällt dem groben Schuster ein?

SACHS

Das jammerte den Herrn -

WALTHER

(flüsternd zu Eva)
Was heißt das Lied?
Wie nennt er dich?

SACHS

Ihr Füßchen hatt er gern,
und seinem Engel rief er zu:

EVA

(flüsternd zu Walther)

Ich hört es schon;
's geht nicht auf mich:
doch eine Bosheit steckt darin.

SACHS

"Da, mach der armen Sünd'rin Schuh';
und da der Adam, wie ich seh,
an Steinen dort sich stößt die Zeh,

WALTHER

Welch Zögernis!
Die Zeit geht hin.

SACHS

Daß recht fortan
er wandeln kann,
so miß dem auch Stiefeln an!"

BECKMESSER

(zu Sachs)

Wie? Meister? Auf?
Noch so spät zur Nacht?

SACHS

Herr Stadtschreiber!
Was? Ihr wacht?
Die Schuh machen Euch
große Sorgen?
Ihr seht, ich bin dran:
Ihr habt sie morgen.

(Er arbeitet weiter.)

BECKMESSER

Hol der Teufel die Schuh!
Hier will ich Ruh!

SACHS

Jerum! Jerum!
Hallo hallohe
Oho! Tralalei! Tralalei! O he!
O Eva! Eva! Schlimmes Weib,
das hast du am Gewissen,
daß ob der Füß am Menschenleib

jetzt Engel schustern müssen!

WALTHER

(zu Eva)

Uns, oder dem Merker,
wem spielt er den Streich?

EVA

(zu Walther)

Ich fürcht, uns Dreien gilt er gleich.
O weh, der Pein!

SACHS

Bliebst du im Paradies,
da gab es keinen Kies:
um deiner jungen Missetat
hantier ich jetzt mit Ahl und Draht,
und ob Herrn Adams übler Schwäch'
versohl ich Schuh und streiche Pech!

EVA

(zu Walther)

Mir ahnt nichts Gutes.

WALTHER

Mein süßer Engel, sei guten Mutes!

EVA

Mich betrübt das Lied.

WALTHER

Ich hör es kaum;
du bist bei mir:
Welch holder Traum!

SACHS

Wär ich nicht fein
ein Engel rein,
der Teufel möchte Schuster sein!
Je

BECKMESSER

(drohend auf Sachs zufahrend)

Gleich höret auf!
Spielt Ihr mir Streich'?
Bleibt Ihr tags
und nachts Euch gleich?

SACHS

Wenn ich hier sing,
was kümmert's Euch?

Die Schuhe sollen
doch fertig werden?

BECKMESSER

So schliesst Euch ein,
und schweigt dazu still!

SACHS

Des Nachts arbeiten
macht Beschwerden;
wenn ich da munter
bleiben will,
da brauch ich Luft
und frischen Gesang:
drum hört, wie der dritte
Vers gelang!
Jerum! Jerum!

BECKMESSER

Er macht mich rasend!

SACHS

Hallahallohe!

BECKMESSER

Das grobe Geschrei!

SACHS

O ho! Tralalei! Tralalei! O he!

BECKMESSER

Am End denkt sie gar, daß ich das sei!

SACHS

O Eva! Hör mein Klageruf,
mein Not und schwer Verdrüßen!
Die Kunstwerk', die ein Schuster schuf,
sie tritt die Welt mit Füßen.
Gäb nicht ein Engel Trost,
der gleiches Werk erlost,
und rief mich oft ins Paradies,
wie ich da Schuh und Stiefel ließ!
Doch wenn mich der im Himmel hält,
dann liegt zu Füßen mir die Welt,
und bin in Ruh
Hans Sachs,
ein Schuhmacher und Poet dazu!

BECKMESSER

Das Fenster geht auf!

(Magdalene öffnet leise das Fenster und zeigt sich vorsichtig in Evas Kleidung.)

EVA

(zu Walther)

Mich schmerzt das Lied,
ich weiß nicht wie!
O fort! Laß uns fliehen!

WALTHER

Nun denn: mit dem Schwert!

EVA

Nicht doch! Ach, halt!

BECKMESSER

Herr Gott, 's ist sie.

WALTHER

Kaum wär er's wert.

EVA

Ja, besser Geduld.

BECKMESSER

Jetzt bin ich verloren, singt der noch fort!

(Er tritt zu Sachs an den Laden heran und klimpert, während des Folgenden, mit dem Rücken der Gasse zugewendet, seitwärts auf der Laute, um Magdalene am Fenster festzuhalten.)

EVA

O, bester Mann!
Daß ich so Not dir machen kann!

BECKMESSER

Freund Sachs!
So hört doch nur ein Wort!

WALTHER

(leise zu Eva)

Wer ist am Fenster?

BECKMESSER

Wie seid Ihr auf die Schuh versessen!

EVA

's ist Magdalene.

BECKMESSER

Ich hatt sie wahrlich schon vergessen.

WALTHER

Das heiß ich vergelten.

BECKMESSER

Als Schuster seid Ihr mir wohl wert

WALTHER

Fast muß ich lachen.

BECKMESSER

als Kunstfreund doch weit mehr verehrt.

EVA

Wie ich ein End und Flucht mir ersehne!

WALTHER

Ich wünscht,
er möchte den Anfang machen.

*(Walther und Eva, auf der Bank,
verfolgen des weiteren den Vorgang
zwischen Sachs und Beckmesser mit
wachsender Teilnahme.)*

BECKMESSER

Eu'r Urteil, glaubt, das halt ich hoch;
drum bitt ich, hört das Liedlein doch,
mit dem ich morgen möcht gewinnen,
ob das auch recht nach Euren Sinnen.

*(Er klimpert wiederholt seitwärts,
ängstlich nach dem Fenster gewandt.)*

SACHS

O ha! Wollt mich beim Wahne fassen?
Mag mich nicht wieder schelten lassen.
Seit sich der Schuster dünkt Poet,
gar übel es um Eu'r Schuhwerk steht:
da seh ich wie's schlappt,
und überall klappt;
drum laß ich Vers und Reim
gar billig nun daheim,
Verstand und Witz, und Kenntnis dazu,
mach Euch für morgen die neuen Schuh.

BECKMESSER

Laßt das doch sein! Das war ja nur Scherz.

Vernehmt besser, wie's mir ums Herz.
Vom Volk seid Ihr geehrt,
auch der Pognerin seid Ihr wert:
will ich vor aller Welt
nun morgen um die werben,
sagt! - könnt's mich nicht verderben,
wenn mein Lied ihr nicht gefällt?
Drum hört mich ruhig an,
und sang ich, sagt mir dann,
was Euch gefällt, was nicht, -
daß ich mich darnach richt!

SACHS

Ei! Laßt mich doch in Ruh,
wie käme solche Ehr mir zu?
Nur Gassenhauer dicht' ich zum meisten:
drum sing ich zur Gassen,
und hau auf den Leisten!
Jerum! Jerum!
Hallahallohe!
O ho! Tralalei! Tralalei! O he!

BECKMESSER

(während Sachs singt)
Verfluchter Kerl! Den Verstand verlier ich,
mit seinem Lied voll Pech und Schmierich!
Schweigt doch!
Weckt Ihr die Nachbarn auf?

SACHS

Die sind's gewöhnt. 's hört keiner drauf.
"O Eva! Eva!"

BECKMESSER

Oh, Ihr boshafter Geselle!
Ihr spielt mir heut den letzten Streich:
Schweigt Ihr jetzt nicht auf der Stelle,
so denkt Ihr dran, das schwör ich Euch!
(Er klimpert wütend.)
Neidisch seid Ihr, nichts weiter:
dückt Ihr Euch auch gleich gescheiter;
daß Andre auch was sind,
ärgert Euch schändlich:
glaubt, ich kenne Euch aus -
und inwendlich!
Daß man Euch noch nicht
zum Merker gewählt,
das ist's, was den gallichten Schuster quält.
Nun gut! So lang als Beckmesser lebt,
und ihm noch ein Reim
an den Lippen klebt;

so lang ich noch bei den Meistern was gelt
ob Nürnberg blüh und Wachs,
das schwör ich Herrn Hans Sachs,
nie wird er je zum Merker bestellt.

(Er klimpert in höchster Wut.)

SACHS

*(der ihm ruhig und
aufmerksam zugehört bat)*
War das Eu'r Lied?

BECKMESSER

Der Teufel hol's!

SACHS

Zwar wenig Regel,
doch klang's recht stolz.

BECKMESSER

Wollt Ihr mich hören?

SACHS

In Gottes Namen,
singt zu: ich schlag
auf die Sohl die Rahmen.

BECKMESSER

Doch schweigt Ihr still?

SACHS

Ei, singet Ihr,
die Arbeit, schaut, fördert's auch mir.

(Er klopft auf seinen Leisten.)

BECKMESSER

Das verfluchte
Klopfen wollt Ihr doch lassen?

SACHS

Wie sollt ich die Sohl Euch richtig fassen?

BECKMESSER

Was? Ihr wollt klopfen,
und ich soll singen?

SACHS

Euch muß das Lied,
mir der Schuh gelingen.

(Er fährt weiter mit seinem Geklopfte.)

BECKMESSER

Ich mag keine Schuh!

SACHS

Das sagt Ihr jetzt:
in der Singschul
Ihr mir's dann wieder versetzt.
Doch hört! Vielleicht sich's richten läßt;
zwei einig geht der Mensch am best'.
Darf ich die Arbeit nicht entfernen,
die Kunst des Merkers möcht ich erlernen;
darin kommt Euch nun keiner gleich:
ich lern sie nie, wenn nicht von Euch.
Drum, singt Ihr nun, ich acht und merk,
und fördre wohl dabei mein Werk.

BECKMESSER

Merkt immer zu; und was nicht gewann,
nehmt Eure Kreide und streicht mir's an.

SACHS

Nein, Herr! da fleckten die Schuh mir nicht:
mit dem Hammer auf
den Leisten halt ich Gericht.

BECKMESSER

Verdammte Bosheit!
Gott, und 's wird spät!
Am End mir die Jungfer vom Fenster geht!

(Er klimpert eifrig.)

SACHS

(aufschlagend)

Fanget an, 's pressiert:
sonst sing ich für mich.

BECKMESSER

Halt't ein! Nur das nicht!
(Teufel! Wie ärgerlich!)
Wollt Ihr Euch denn als Merker erdreisten,
nun gut, so merkt mit
dem Hammer auf den Leisten:
nur mit dem Beding,
nach den Regeln scharf,
aber nichts, was nach den Regeln ich darf.

SACHS

Nach den Regeln,

wie sie der Schuster kennt,
dem die Arbeit unter den Händen brennt.

BECKMESSER

Auf Meisterehr?

SACHS

Und Schustermut!

BECKMESSER

Nicht einen Fehler: glatt und gut.

SACHS

Dann ging't Ihr morgen unbeschuh't!
*(Nachtwächterborn sehr entfernt. Sachs
deutet auf den Steinsitz vor der Ladentüre.)*
Setzt Euch denn hier!

BECKMESSER

*(sich nach der Ecke des Hauses
zurückziehend)*
Laßt mich hier stehen.

SACHS

Warum so weit?

BECKMESSER

Euch nicht zu sehen,
wie's Brauch der Schul vor dem Gemerck.

SACHS

Da hör ich Euch schlecht.

BECKMESSER

Der Stimme Stärk
ich so gar lieblich dämpfen kann.

*(Er stellt sich ganz um die Ecke
dem Fenster gegenüber auf.)*

WALTHER

(leise zu Eva)
Welch toller Spuk!
Mich dünkt's ein Traum:
den Singstuhl, scheint's,
verließ ich kaum.

EVA

(sanft an Walthers Brust gelehnt)
Die Schläf umwebt mir's wie ein Wahn:
ob's Heil, ob Unheil,

was ich ahn?

SACHS

(Wie fein!)

Nun, gut denn! Fanget an!

(Beckmesser stimmt die Laute auf neu und spielt darauf ein kurzes Vorspiel.)

BECKMESSER

"Den Tag seh' ich erscheinen,
der mir wohl gefall'n tut;

(Sachs schlägt auf. Beckmesser schüttelt sich.)

da faßt mein Herz sich einen ...

(Sachs schlägt auf. Beckmesser setzt heftig ab, singt aber weiter.)

guten und frischen"

(Sachs hat aufgeschlagen. Beckmesser wendet sich wütend um die Ecke herum.)

Treibt Ihr hier Scherz?

Was wär nicht gelungen?

SACHS

Besser gesungen:

"Da faßt mein Herz

sich einen guten, frischen?"

BECKMESSER

Wie soll sich das reimen
auf "seh ich erscheinen"?

SACHS

Ist Euch an der Weise nichts gelegen?

Mich dünkt, sollt passen Ton und Wort?

BECKMESSER

Mit Euch zu streiten?

Laßt von den Schlägen,
sonst denkt Ihr mir dran!

SACHS

Jetzt fahret fort!

BECKMESSER

Bin ganz verwirrt!

SACHS

So fangt noch mal an:

drei Schläg ich jetzt pausieren kann.

BECKMESSER

(beiseite)

Am besten, wenn ich ihn gar nicht beacht: -

wenn's nur die Jungfer nicht irre macht!

"Den Tag seh ich erscheinen,

der mir wohl gefall'n tut;

da faßt mein Herz sich einen

guten und frischen Mut:

da denk ich nicht an Sterben,

(Sachs schlägt.)

lieber an Werben

um jung Mägdeleins Hand.

(Sachs schlägt.)

Warum wohl aller Tage

(Schlag)

schönster mag dieser sein?

(Schlag)

Allen hier ich es sage:

weil ein schönes Fräulein

(zwei Schläge)

von ihrem lieb'n Herrn Vater,

wie gelobt hat er,

(viele kleine Schläge)

ich bestimmt zum Eh'stand.

(Schläge)

Wer sich getrau,

(Schlag)

der komm und schau.

(Schlag)

Da steht die hold lieblich Jungfrau,

(Schläge)

auf die ich all mein Hoffnung bau,

darum ist der Tag so schön blau,

(viele Schläge)

als ich anfänglich fand."

Sachs! Seht, Ihr bringt mich um!

Wollt Ihr jetzt schweigen?

SACHS

Ich bin ja stumm!

Die Zeichen merkt ich;

wir sprechen dann:

derweil lassen die Sohlen sich an.

BECKMESSER

(gewahrend, daß Magdalene

sich vom Fenster entfernen will)

Sie entweicht? Bst! Bst!

Herr Gott, ich muß!

(um die Ecke herum die

Faust gegen Sachs ballend)

Sachs, Euch gedenk ich die Ärgernuß!

SACHS

(mit dem Hammer nach dem Leisten ausholend)

Merker am Ort -
fahret fort!

BECKMESSER

(immer stärker und atemloser)

"Will heut mir das Herz hüpfen,
(Schläge wie vorher)
werben um Fräulein jung,
doch tät der Vater knüpfen
daran ein Bedingung
für den, wer ihn beerben
will, und auch werben
um sein Kindelein fein.
Der Zunft ein biedrer Meister,
wohl sein Tochter er liebt,
doch zugleich auch beweist er,
was er auf die Kunst gibt:
zum Preise muß es bringen
im Meistersingen,
wer sein Eidam will sein.
Nun gilt es Kunst,
daß mit Vergunst,
ohn all schädlich gemeinen Dunst
ihm glücke des Preises Gewunst,
wer beehrt mit wahrer Inbrunst,
*(Sachs, welcher kopfschüttelnd es aufgibt
die einzelnen Fehler anzumerken, arbeitet
hämmernd fort um den Keil aus dem
Leisten zu schlagen.)*
um die Jungfrau zu frei'n."

SACHS

(über den Laden weit herausgelehnt)

Seid Ihr nun fertig?

BECKMESSER

(in höchster Angst)

Wie fraget Ihr?

SACHS

(hält die fertigen Schuhe triumphierend heraus)

Mit den Schuhen ward ich fertig schier.
Das nennt man mir echte Merkerschuh: -
mein Merkersprüchlein hört dazu!
Mit lang und kurzen Hieben

steht's auf der Sohl geschrieben:
da lest es klar
und nehmt es wahr,
und merkt's Euch immerdar.
Gut Lied will Takt:
wer den verzwackt,
dem Schreiber mit der Feder
haut ihn der Schuster aufs Leder.
Nun lauft in Ruh:
habt gute Schuh,
der Fuß Euch drin nicht knackt,
ihn hält die Sohl im Takt!

BECKMESSER

*(der sich ganz in die Gasse zurückgezogen
hat und an die Mauer mit dem Rücken
sich anlehnt, singt, um Sachs zu
übertäuben, mit größter Anstrengung,
schreiend und atemlos hastig.)*

"Darf ich mich Meister nennen,
das bewähr ich heut gern,
weil ich nach dem Preis brennen
muß, dursten und hungern.
Nun ruf ich die neun Musen,
daß an sie blusen
mein dicht'rischen Verstand.
Wohl kenn ich alle Regeln,
halte gut Maß und Zahl;
doch Sprung und Überkegeln
wohl passiert je einmal,
wann der Kopf ganz voll Zagen
zu frei'n will wagen
um jung Mägdeleins Hand.

(Er verschnauft sich.)

Ein Junggesell,
trug ich mein Fell,
mein Ehr, Amt, Würrd und Brot zur Stell,
daß Euch mein Gesang wohl gefällt,
und mich das Jungfräulein erwähl,
wenn sie mein Lied gut fand."

DAVID

*(hat den Fensterladen, dicht hinter
Beckmesser, ein wenig geöffnet und
lugt daraus hervor.)*

Wer Teufel, hier?

(Er wird Magdalene gewahr.)

Und drüben gar?

Die Lene ist's -, ich seh es klar!

Herrje, der war's, den hat sie bestellt.

Der ist's, der ihr besser als ich gefällt!

Nun warte, du kriegst's!
Dir streich ich das Fell!

(Er entfernt sich nach innen.)

NACHBARN

*(erst einige, dann immer mehr,
öffnen während Beckmessers Lied in der
Gasse die Fenster und gucken heraus)*
Was heult denn da?
Wer kreischt mit Macht?
Ist das erlaubt so spät zur Nacht?
Gebt Ruhe hier! 's ist Schlafenszeit.
Mein', hört nur, wie dort der Esel schreit!
Ihr da! Seid still und schert Euch fort!
Heult, kreischt und schreit an andrem Ort!

*(Sie verlassen die Fenster und kommen
nach und nach in Nachtkleidern einzeln
auf die Straße heraus. - Sachs beobachtet
noch eine Zeitlang den wachsenden Tumult,
löscht aber alsbald sein Licht aus und
schliesst den Laden so weit, daß er,
ungesehen, stets durch eine kleine Öffnung
den Platz unter der Linde beobachten kann.
Walther und Eva sehen mit wachsender
Sorge dem anschwellenden Aufzuge zu;
er schliesst sie in seinen Mantel fest an
sich und birgt sich hart an der Linde im
Gebüsch, so daß beide fast ungesehen
bleiben.)*

DAVID

*(der mit einem Knüttel bewaffnet,
zurückgekommen ist, steigt aus dem
Fenster und wirft sich auf Beckmesser)*
Zum Teufel mit dir, verdammter Kerl!

*(Magdalene winkt David
heftig zurück.)*

MAGDALENE

(am Fenster, schreiend)
Ach, Himmel! David! Gott, welche Not!
Zu Hilfe! Zu Hilfe!
Sie schlagen sich noch tot!

BECKMESSER

(zu David)
Verfluchter Bursch!
Läßt du mich los?

DAVID

Gewiß! Die Glieder brech ich dir bloß!

*(Beckmesser und David
balgen sich fortwährend.)*

NACHBARN

(an den Fenstern)
Seht nach! Springt zu!
Da würgen sich zwei!
(Sie kommen herab.)
's gibt Schlägerei!

ANDERE NACHBARN

(in die Gasse laut schreiend)
Heda! Herbei! 's gibt Schlägerei:
da würgen sich zwei.
Ihr da, laßt los! Gebt freien Lauf!
Laßt ihr nicht los, wir schlagen drauf.

EIN NACHBAR

Ei, seht, auch Ihr hier?
Geht's Euch was an?

EIN ZWEITER

Was sucht Ihr hier?
Hat man Euch was getan?

ERSTER NACHBAR

Euch kennt man gut.

ZWEITER NACHBAR

Euch noch viel besser.

ERSTER NACHBAR

Wieso denn?

ZWEITER NACHBAR

(zuschlagend)
Ei, so!

MAGDALENE

(hinabschreiend)
David! Beckmesser!

LEHRBUBEN

*(einzeln, dann mehr, von
allen Seiten dazukommend)*
Herbei! Herbei! 's gibt Keilerei!

EINIGE

's sind die Schuster!

ANDERE

Nein, 's sind die Schneider!

DIE ERSTERBEN

Die Trunkenbolde!

DIE ANDEREN

Die Hungerleider!

DIE NACHBARN

(auf der Gasse durcheinander)

Euch gönnt ich's schon lange

Wird euch wohl bange?

Das für die Klage!

Seht euch vor, wenn ich schlage!

Hat euch die Frau gehetzt?

Schau, wie es Prügel setzt!

Seid ihr noch nicht gewitzt?

Nun, schlagt doch! - Das sitzt!

Daß dich Halunken

gleich ein Donnerwetter träf!

Wartet, ihr Racker!

Maßabzwacker!

Esel! - Dummrian!

Du Grobian!

Lümmel du!

Drauf und zu!

LEHRBUBEN

(von allen Seiten)

Kennt man die Schlosser nicht?

Die haben's sicher angericht't!

Ich glaub, die Schmiede werden's sein!

Die Schreiner seh ich dort beim Schein!

Hei! Schaut die Schäffler dort beim Tanz!

Dort seh die Bader ich im Glanz;

herbei zum Tanz!

Krämer finden sich zur Hand

mit Gerstenstang und Zuckerkand,

mit Pfeffer, Zimt, Muskatennuß,

sie riechen schön,

doch machen viel Verdruß;

sie riechen schön,

und bleiben gern vom Schuß.

Seht nur, der Has

hat überall die Nas!

Meinst du damit etwa mich?

Mein ich damit etwa dich?

Immer mehr heran!
Lustig, wacker! jetzt geht's erst recht an!
Hei, nun geht's Plauz! hast du nicht gesehn!
Hast's auf die Schnauz!
Ha! nun geht's: Krach! Hagelwetterschlag!
Wo es sitzt, da wächst nichts so bald nach!
Keilt euch wacker! Keiner weiche!
Haltet selbst Gesellen mutig stand!
Wer wich, 's wär wahrlich eine Schand!
Wacker drauf und dran!
Wir stehen alle wie ein Mann!
Wie ein Mann stehn wir
alle fest zur Keilerei!

*(Bereits prügeln sich Nachbarn und
Lebrbuben fast allgemein durcheinander.)*

GESELLEN

*(mit Knitteln bewaffnet,
von verschiedenen Seiten)*
Heda! Gesellen 'ran!
Dort wird mit Streit und Zank getan;
da gibt's gewiß noch Schlägerei;
Gesellen, haltet euch dabei!
's sind die Weber! 's sind die Gerber!
Die Preisverderber!
Dacht ich mir's doch gleich:
spielen immer Streich!
Dort den Metzger Klaus
kenn ich heraus!
's brennt manchem im Haus!
's ist morgen der Fünfte!
Zünfte heraus!
Hei, hier setzt's Prügel!
Schneider mit dem Bügel!
Gürtler! - Spengler! - Zinngießer!
Leimsieder! - Lichtgießer!
Tuchscherer! Leinweber!
Immer dran! Immer drauf!
Schert euch selber fort
und macht euch heim!
Immer drauf und dran!
jetzt gilt's, keiner weiche hier!
Zünfte! Zünfte! Heraus!

DIE MEISTER

*(und älteren Bürger, von
verschiedenen Seiten)*
Was gibt's denn da für Zank und Streit?
Das tost ja weit und breit!
Gebt Ruh und schert

euch jeder gleich nach Hause heim,
sonst schlag ein Hageldonnerwetter drein!
Stemmt euch hier nicht mehr zu Hauf,
oder sonst wir schlagen drein!

NACHBARINNEN

*(welche die Fenster geöffnet
haben, herausguckend)*

Was ist das für Zanken und Streit?
Da gibt's gewiß noch Schlägerei!
Wär nur der Vater nicht dabei!
's wird einem wahrlich angst und bang!
Heda! Ihr dort unten,
so seid doch nur gescheit!
Seid ihr denn Alle gleich
zu Streit und Zank bereit?
Seid ihr alle blind und toll?
Sind euch vom Wein denn
noch die Köpfe voll?
Mein! Dort schlägt sich mein Mann!
Hilfe! Der Vater! Der Vater!
Ach, sie haun ihn tot!
Hört keines mehr sein Wort!
Gott, welche Not!
Seht dort den Christian;
er walkt den Peter ab!
Auf, schreit zu Hilfe: Mord und Zeter!
Gott, wie sie walken!
Die Köpf und Zöpfe wackeln hin und her!
Schafft Wasser, Wasser her! Wasser her!
das gießt ihn' auf die Köpf herab!

*(Die Rauferei ist allgemein
geworden, Schreien und Toben.)*

MAGDALENE

*(am Fenster, verzweifelt
die Hände ringend)*

Hör doch nur, David!
So laß doch nur den Herrn dort los,
er hat mir nichts getan!
(hinabspähend)
So hör mich doch nur an!
Herrgott, er hält ihn noch!
Nein! David, ist er toll?
Ach, David, hör:
's ist Herr Beckmesser!

POGNER

*(im Nachtgewand
oben an das Fenster)
Um Gott! Eva! Schliess zu!
Ich seh, ob unt' im Hause Ruh!*

*(Er zieht Magdalene herein
und schliesst das Fenster.)*

WALTHER

*(der bisher mit Eva sich hinter dem
Gebüsch verborgen, faßt jetzt Eva
dicht in den linken Arm und zieht
mit der rechten Hand das Schwert.)
Jetzt gilt's zu wagen,
sich durchzuschlagen!*

*(Er dringt mit geschwungenem Schwert bis
in die Mitte der Bühne vor, um sich mit Eva
durch die Gasse durchzuhauen. Da springt
Sachs mit einem kräftigen Satze aus dem
Laden, und packt Walther beim Arm.)*

POGNER

*(auf der Treppe)
He! Lene! Wo bist du?*

SACHS

*(die halb ohnmächtige Eva
die Treppe hinaufstoßend)
Ins Haus, Jungfer Lene!*

*(Pogner empfängt Eva und zieht sie in das
Haus. - Sachs, mit einem Knieriemen David
eines überhabend und mit einem Fußtritt
ihn voran in den Laden stoßend, zieht
Walther, den er mit der andren Hand fest
gefaßt hält, mit sich hinein und schliesst
sogleich fest hinter sich zu. - Beckmesser,
durch Sachs von David befreit, sucht sich
eilig durch die Menge zu flüchten. Im
gleichen Augenblick, wo Sachs auf die
Straße sprang, hörte man einen Hornruf
des Nachtwächters. Alle suchen in eiliger
Flucht nach allen Seiten hin das Weite, so
daß die Bühne sehr bald gänzlich leer wird.
Als die Straße und Gasse leer geworden
und alle Häuser geschlossen sind, betritt
der Nachtwächter die Bühne, reibt sich die
Augen, siebt sich verwundert um und
schüttelt den Kopf.)*

DER NACHTWÄCHTER

(mit leise bebender Stimme)

Hört, ihr Leut,
und laßt euch sagen,
die Glock hat
eilfe geschlagen:
bewahrt euch vor Gespenstern und Spuk,
daß kein böser Geist eu'r Seel beruck!
Lobet Gott, den Herrn!

*(Hornruf. Der Vollmond tritt hervor
und scheint hell in die Gasse hinein; der
Nachtwächter schreitet langsam
dieselbe hinab und biegt um die Ecke.)*

DRITTER AUFZUG

[Aufzug I](#)

[Aufzug II](#)

[Aufzug III](#)

Erste Szene

(In Sachsens Werkstatt. Im Hintergrunde die halbgeöffnete Ladentüre, nach der Straße führend. Rechts zur Seite eine Kammertüre. Links das nach der Gasse gehende Fenster, mit Blumenstöcken davor, zur Seite ein Werk Tisch. Sachs sitzt auf einem großen Lehnstuhle an diesem Fenster, durch welches die Morgensonne hell auf ihn hereinscheint; er hat vor sich auf dem Schosse einen großen Folianten und ist im Lesen vertieft. - David zeigt sich, von der Straße kommend, unter der Ladentüre; er lugt herein und, da er Sachs gewahrt, fährt er zurück. Er versichert sich aber, daß Sachs ihn nicht bemerkt, schlüpft herein, stellt seinen mitgebrachten Handkorb auf den hinteren Werk Tisch beim Laden und untersucht seinen Inhalt; er holt Blumen und Bänder hervor und findet endlich auf dem Grunde eine Wurst und einen Kuchen; er läßt sich an, diese zu

verzehren, als Sachs, der ihn fortwährend nicht beachtet, mit starkem Geräusch eines der großen Blätter des Folianten umwendet.)

DAVID

(fährt zusammen, verbirgt das Essen und wendet sich zurück)

Gleich, Meister! Hier!

Die Schuh sind abgegeben
in Herrn Beckmessers Quartier.

Mir war's, als rief Ihr mich eben?

(beiseite)

Er tut, als säh er mich nicht?

Da ist er böse, wenn er nicht spricht!

(Er nähert sich, sehr demütig, langsam Sachs.)

Ach, Meister! Wollt mir verzeihn;
kann ein Lehrbub vollkommen sein?

Kenntet Ihr die Lene wie ich,
dann vergäbt Ihr mir sicherlich.

Sie ist so gut, so sanft für mich,
und blickt mich oft an so innerlich.

Wenn Ihr mich schlägt, streichelt sie mich,
und lächelt dabei holdseliglich;

muß ich karnieren, füttert sie mich,
und ist in allem gar liebeulich!

Nur gestern, weil der Junker versungen,
hab ich den Korb ihr nicht abgerungen.

Das schmerzte mich: - und da ich fand,
daß nachts einer vor dem Fenster stand,
und sang zu ihr, und schrie wie toll, -
da hieb ich ihm den Buckel voll:

wie käm nun da was Großes drauf an?

Auch hat's unsrer Liebe gar wohl getan!

Die Lene hat mir eben alles erklärt,
und zum Fest Blumen und Bänder beschert.

(Er bricht in größere Angst aus.)

Ach, Meister! Sprecht doch nur ein Wort!

(beiseite)

Hätt ich nur

die Wurst und den Kuchen erst fort!

(Sachs hat unbeirrt immer weiter gelesen. jetzt schlägt er den Folianten zu. Von dem starken Geräusch erschrickt David so, daß er strauchelt und unwillkürlich vor Sachs auf die Knie fällt. Sachs sieht über das Buch, das er noch auf dem Schoße behält, hinweg, über David, welcher furchtsam nach ihm aufblickt, hin und heftet seinen

*Blick unwillkürlich auf den hinteren
Werktsch.)*

SACHS

Blumen und Bänder seh ich dort?
Schaut hold und jugendlich aus.
Wie kamen mir die ins Haus?

DAVID

(verwundert über Sachsens Freundlichkeit)
Ei, Meister! 's ist heut festlicher Tag;
da putzt sich jeder so schön er mag.

SACHS

Wär heut Hochzeitsfest?

DAVID

Ja, käm's erst so weit,
daß David die Lene freit!

SACHS

's war Polterabend, dünkt mich doch?

DAVID

(für sich)
Polterabend? ...
Da krieg ich's wohl noch?
(laut)
Verzeiht das, Meister!
Ich bitt, vergeßt!
Wir feiern ja heut Johannifest.

SACHS

Johannifest?

DAVID

Hört er heut schwer?

SACHS

Kannst du dein Sprüchlein, so sag es her!

DAVID

(der allmählich wieder zu stehen gekommen)
Mein Sprüchlein? Denk, ich kann's gut -
(für sich)
Setzt nichts!
der Meister ist wohlgenut.
(stark und grob)
"Am Jordan Sankt Johannes stand...

(Er hat in der Zerstreung die Worte mit

*der Melodie von Beckmessers Werbelied
aus dem vorhergehenden Aufzuge
gesungen; Sachs macht eine verwunderte
Bewegung, worauf David sich unterbricht.)*

SACHS

Wa ... was?

DAVID

(lächelnd)

Verzeiht das Gewirr!

Mich machte der Polterabend irr'.

(Er sammelt und stellt sich gehörig auf.)

"Am Jordan Sankt Johannes stand,

all Volk der Welt zu taufen;

kam auch ein Weib aus fernem Land,

aus Nürnberg gar gelaufen:

sein Söhnlein trug's zum Uferrand,

empfang da Tauf und Namen;

doch als sie dann sich heimgewandt,

nach Nürnberg wieder kamen,

in deutschem Land gar bald sich's fand,

daß wer am Ufer des Jordans

Johannes ward genannt,

an der Pegnitz hieß der Hans.-

(sich besinnend)

Hans? ... Hans! ...

(feurig)

Herr - Meister! 's ist heut Eu'r Namenstag!

Nein! Wie man so was vergessen mag!

Hier! hier die Blumen sind für Euch, -

die Bänder, und was nur Alles noch gleich?

Ja, hier, schaut! Meister, herrlicher Kuchen!

Möchtet Ihr nicht auch

die Wurst versuchen?

SACHS

(immer ruhig, ohne seine

Stellung zu verändern)

Schön Dank, mein Jung!

Behalt's für dich!

Doch heut auf die Wiese begleitest du mich;

mit Blumen und Bändern putz dich fein:

sollst mein stattlicher Herold sein!

DAVID

Sollt ich nicht lieber Brautführer sein?

Meister, ach! Meister,

Ihr müßt wieder frei'n.

SACHS

Hätt'st wohl gern eine Meist'rin im Haus?

DAVID

Ich mein, es säh doch viel stattlicher aus.

SACHS

Wer weiß? Kommt Zeit, kommt Rat.

DAVID

's ist Zeit.

SACHS

Dann wär der Rat wohl auch nicht weit?

DAVID

Gewiß!

Es gehn schon Reden hin und wieder;
den Beckmesser, denk ich,
säng't Ihr doch nieder?
Ich mein, daß der heut
sich nicht wichtig macht!

SACHS

Wohl möglich;
hab mir's auch schon gedacht.
jetzt geh und stör mir den Junker nicht.
Komm wieder, wenn du schön gericht't!

(David küßt Sachs gerührt die Hand.)

DAVID

(für sich)

So war er noch nie,
wenn sonst auch gut!
Kann mir gar nicht mehr denken,
wie der Knieriemen tut!

(Er packt seine Sachen zusammen und geht in die Kammer ab. - Sachs, immer noch den Folianten auf dem Schosse, lehnt sich, mit untergestütztem Arm, sinnend darauf. Nach der Pause:)

SACHS

Wahn! Wahn!
Überall Wahn!
Wohin ich forschend blick
in Stadt- und Weltchronik,
den Grund mir aufzufinden,
warum gar bis aufs Blut
die Leut sich quälen und schinden

in unnütz toller Wut?
Hat keiner Lohn
noch Dank davon;
in Flucht geschlagen
wähnt er zu jagen;
hört nicht sein eigen
Schmerzgekreisch,
wenn er sich wühlt ins eigne Fleisch,
wähnt Lust sich zu erzeugen!
Wer gibt den Namen an?
's ist halt der alte Wahn,
ohn den nichts mag geschehen,
's mag gehen oder stehen!
Steht's wo im Lauf,
er schläft nur neue Kraft sich an:
gleich wacht er auf; -
dann schaut, wer ihn bemeistern kann! ...
Wie friedsam treuer Sitten,
getrost in Tat und Werk,
liegt nicht in Deutschlands Mitten
mein liebes Nüremberg!
*(Er blickt mit freudiger
Begeisterung ruhig vor sich hin.)*
Doch eines Abends spat,
ein Unglück zu verhüten
bei jugendheißen Gemüthen,
ein Mann weiß sich nicht Rat;
ein Schuster in seinem Laden
zieht an des Wahnes Faden;
wie bald auf Gassen und Straßen
fängt der dort an zu rasen!
Mann, Weib, Gesell und Kind
fällt sich da an wie toll und blind;
und will's der Wahn gesegen,
nun muß es Prügel regnen,
mit Hieben, Stoß und Dreschen
den Wutesbrand zu löschen.
Gott weiß, wie das geschah?
Ein Kobold half wohl da: -
ein Glühwurm fand sein Weibchen nicht,
der hat den Schaden angericht't.
Der Flieder war's: - Johannisnacht!
Nun aber kam Johannistag!
Jetzt schau'n wir, wie Hans Sachs es macht,
daß er den Wahn fein lenken kann,
ein edler Werk zu tun:
denn läßt er uns nicht ruhn,
selbst hier in Nüremberg,
so sei's um solche Werk,
die selten vor gemeinen Dingen
und nie ohne ein'gen Wahn gelingen.

Zweite Szene

(Walther tritt unter der Kammertür ein. Er bleibt einen Augenblick dort stehen und blickt auf Sachs. Dieser wendet sich und läßt den Folianten auf den Boden gleiten)

SACHS

Grüß Gott, mein Junker!
Ruhtet Ihr noch?
Ihr wachtet lang,
nun schließt Ihr doch?

WALTHER

Ein wenig, aber fest und gut.

SACHS

So ist Euch jetzt wohl blaß zumut?

WALTHER

Ich hatt einen wunderschönen Traum.

SACHS

Das deutet Gut's: erzählt mir den!

WALTHER

Ihn selbst zu denken wag ich kaum:
ich fürcht ihn mir vergehn zu sehn.

SACHS

Mein Freund!
Das grad ist Dichters Werk
daß er sein Träumen deut und merk.
Glaubt mir,
des Menschen wahrster Wahn
wird ihm im Traume aufgetan:
all Dichtkunst und Poeterei
ist nichts als Wahrtraumdeuterei.
Was gilt's, es gab der Traum Euch ein,
wie heut Ihr wolltet Meister sein?

WALTHER

Nein, von der Zunft und ihren Meistern
wollt sich mein Traumbild nicht begeistern.

SACHS

Doch lehrt es wohl den Zauberspruch,
mit dem Ihr sie gewännet?

WALTHER

Wie wähnt Ihr doch nach solchem Bruch,
wenn Ihr noch Hoffnung kennet!

SACHS

Die Hoffnung laß ich mir nicht mindern,
nichts stieß sie noch übern Haufen;
wär's nicht, glaubt,
statt Eure Flucht zu hindern,
wär ich selbst mit Euch fortgelaufen!
Drum bitt ich, laßt den Groll jetzt ruhn!
Ihr habt's mit Ehrenmännern zu tun;
die irren sich, und sind bequem,
daß man auf ihre Weise sie nähm.
Wer Preise erkennt und Preise stellt,
der will am End auch, daß man ihm gefällt.
Eu'r Lied, das hat ihnen bang gemacht;
und das mit Recht: denn wohlbedacht,
mit solchem Dicht-
und Liebesfeuer
verführt man wohl Töchter zu Abenteuer;
doch für liebseligen Ehestand
man andre Wort' und Weisen fand.

WALTHER

(lächelnd)

Die kenn ich nun auch seit dieser Nacht:
es hat viel Lärm auf der Gasse gemacht.

SACHS

(lachend)

Ja, ja! Schon gut!
Den Takt dazu
hörtet Ihr auch!
Doch laßt dem Ruh,
und folgt meinem Rate, kurz und gut:
faßt zu einem Meisterliede Mut!

WALTHER

Ein schönes Lied - ein Meisterlied:
wie faß ich da den Unterschied?

SACHS

Mein Freund, in holder Jugendzeit,
wenn uns von mächt'gen Trieben
zum sel'gen ersten Lieben
die Brust sich schwellet
hoch und weit,
ein schönes Lied zu singen
mocht vielen da gelingen:
der Lenz, der sang für sie.
Kam Sommer,

Herbst und Winterszeit
viel Not und Sorg im Leben,
manch ehlich Glück daneben:
Kindtauf, Geschäfte, Zwist und Streit: -
wem's dann noch will gelingen
ein schönes Lied zu singen,
seht: Meister nennt man die!

WALTHER

Ich lieb ein Weib, und will es frein,
mein dauernd Ehemahl zu sein.

SACHS

Die Meisterregeln lernt beizeiten,
daß sie getreulich Euch geleiten
und helfen wohl bewahren
was in der Jugend Jahren
mit holdem Triebe
Lenz und Liebe
Euch unbewußt ins Herz gelegt,
daß Ihr das unverloren hegt!

WALTHER

Stehn sie nun in so hohem Ruf,
wer war es, der die Regeln schuf?

SACHS

Das waren hochbedürft'ge Meister,
von Lebensmüh bedrängte Geister:
in ihrer Nöten Wildnis
sie schufen sich ein Bildnis,
daß ihnen bliebe
der Jugendliebe
ein Angedenken, klar und fest,
dran sich der Lenz erkennen läßt.

WALTHER

Doch, wem der Lenz
schon lang entronnen,
wie wird er dem im Bild gewonnen?

SACHS

Er frischt es an, so gut er kann:
drum möcht ich, als bedürft'ger Mann,
will ich die Regeln Euch lehren,
sollt Ihr sie mir neu erklären. -
Seht, hier ist Tinte, Feder, Papier:
ich schreib's Euch auf, diktiert Ihr mir!

WALTHER

Wie ich's begänne, wüßt ich kaum.

SACHS

Erzählt mit Euren Morgentraum.

WALTHER

Durch Eurer Regeln gute Lehr
ist mir's, als ob verwischt er wär.

SACHS

Grad nehmt die Dichtkunst jetzt zur Hand:
mancher durch
sie das Verlor'ne fand.

WALTHER

So wär's nicht Traum,
doch Dichterei?

SACHS

's sind Freunde beid, stehn gern sich bei.

WALTHER

Wie fang ich nach der Regel an?

SACHS

Ihr stellt sie selbst
und folgt ihr dann.
Gedenkt des schönen
Traums am Morgen:
fürs Andre laßt
Hans Sachs nur sorgen.

WALTHER

*(sich zu Hans Sachs am Werktisch
setzend, wo dieser das Gedicht
Walthers nachschreibt)*

"Morgendlich leuchtend in rosigem Schein,
von Blüt und Duft
geschwellt die Luft,
voll aller Wonnen
nie ersonnen,
ein Garten lud mich ein,
Gast ihm zu sein."

SACHS

Das war ein "Stollen"; nun achtet wohl,
daß ganz ein gleicher ihm folgen soll.

WALTHER

Warum ganz gleich?

SACHS

Damit man seh,
Ihr wähltet Euch gleich ein Weib zur Eh'.

WALTHER

"Wonnig entragend dem seligen Raum,
bot goldner Frucht
heilsaft'ge Wucht,
mit holdem Prangen
dem Verlangen,
an duft'ger Zweige Saum,
herrlich ein Baum."

SACHS

Ihr schlosset nicht im gleichen Ton:
das macht den Meistern Pein,
doch nimmt Hans Sachs die Lehr davon,
im Lenz wohl müßt es so sein. -
Nun stellt mir einen "Abgesang".

WALTHER

Was soll nun der?

SACHS

Ob Euch gelang,
ein rechtes Paar zu finden,
das zeigt sich an den Kinden;
den Stollen ähnlich, doch nicht gleich,
an eignen Reim und Tönen reich;
daß man's recht schlank und selbstig find,
das freut die Eltern an dem Kind;
und Euren Stollen gibt's den Schluß,
daß nichts davon abfallen muß. -

WALTHER

"Sei euch vertraut,
welch hehres Wunder mir geschehn:
an meiner Seite stand ein Weib,
so hold und schön ich nie gesehn:
gleich einer Braut
umfaßte sie sanft meinen Leib;
mit Augen winkend,
die Hand wies blinkend,
was ich verlangend begehrt,
die Frucht so hold und wert
vom Lebensbaum."

SACHS

(gerührt)

Das nenn ich mir einen Abgesang!
Seht, wie der ganze Bar gelang!
Nur mit der Melodei

seid Ihr ein wenig frei;
doch sag ich nicht, daß das ein Fehler sei;
nur ist's nicht leicht zu behalten,
und das ärgert unsre Alten.
Jetzt richtet mir noch einen zweiten Bar,
damit man merk, welch der erste war.
Auch weiß ich noch nicht,
so gut Ihr's gereimt,
was Ihr gedichtet, was Ihr geträumt.

WALTHER

"Abendlich glühend in himmlischer Pracht
verschied der Tag,
wie dort ich lag:
aus ihren Augen
Wonne saugen,
Verlangen einz'ger Macht
in mir nur wacht.
Nächtlich umdämmert
der Blick mir sich bricht:
wie weit so nah,
beschieden da
zwei lichte Sterne
aus der Ferne,
durch schlanker Zweige Licht,
hehr mein Gesicht.
Lieblich ein Quell
auf stiller Höhe dort mir rauscht;
jetzt schwellt er an sein hold Getön,
so stark und süß ich's nie erlauscht:
leuchtend und hell,
wie strahlten die Sterne da schön!
Zu Tanz und Reigen
in Laub und Zweigen
der goldnen sammeln sich mehr,
statt Frucht ein Sternenheer
im Lorbeerbaum."

SACHS

(sehr gerührt)
Freund, Euer Traumbild wies Euch wahr:
gelungen ist auch der zweite Bar.
Wolltet Ihr noch einen dritten dichten,
des Traumes Deutung würd' er berichten. -

WALTHER

(schnell aufstehend)
Wo fänd ich die?
Genug der Wort!

SACHS

(sich ebenfalls erhebend und mit freundlicher Entschiedenheit zu Walther tretend)

Dann Tat und Wort
am rechten Ort!

Drum bitt ich, merkt mir wohl die Weise:
gar lieblich drin sich's dichten läßt.
Und singt Ihr sie in weitem Kreise,
so haltet mir auch das Traumbild fest.

WALTHER

Was habt Ihr vor?

SACHS

Eu'r treuer Knecht
fand sich mit Sack und Tasch zurecht:
die Kleider, drin am Hochzeitsfest
daheim Sie wollten prangen,
die ließ er her zu mir gelangen:
ein Täubchen zeigt ihm wohl das Nest,
darin sein Junker träumt.
Drum folgt mir jetzt ins Kämmerlein:
mit Kleidern, wohl gesäumt,
sollen beide wir gezieret sein,
wenn's Stattliches zu wagen gilt.
Drum kommt, seid Ihr gleich mir gesinnt.

(Walther schlägt in Sachsens Hand ein; so geleitet ihn dieser ruhig festen Schrittes zur Kammer, deren Türe er ihm ehrerbietig öffnet und dann ihm folgt.)

Dritte Szene

(Man gewahrt Beckmesser, welcher draußen vor dem Laden erscheint, in großer Aufgeregtheit hereinlugt und, da er die Werkstatt leer findet, hastig hereintritt. Er ist sehr aufgeputzt, aber in sehr leidendem Zustande. Er hinkt und streicht sich den Rücken und die Knie. Er setzt sich auf den Schusterschemel, fährt aber schnell schmerzhaft wieder auf. Er hinkt immer lebhafter umher. Wie um nicht umzusinken, hält er sich an dem Werkisch an und starrt vor sich hin, - sein Blick fällt durch das Fenster auf Pogners Haus. Ärgerliche Gedanken entstehen ihm dadurch. Die Eifersucht übermannt ihn; er schlägt sich vor den Kopf. Er wendet sich mechanisch wieder dem Werkische zu. Sein Blick

*fällt auf das von Sachs zuvor beschriebene
Papier, das auf dem Werktisch
zurückgeblieben war; er nimmt es neugierig
auf, überfliegt es mit wachsender
Aufregung und bricht endlich wütend aus.*

BECKMESSER

Ein Werbelied!
Von Sachs! - Ist's wahr?
Ha! jetzt wird mir alles klar!

*(Da er die Kammertüre gehen hört, fährt er
zusammen und steckt das Papier eilig in die
Tasche. - Sachs, im Festgewande, tritt ein
und hält an, als er Beckmesser gewahrt.)*

SACHS

Sieh da,
Herr Schreiber: auch am Morgen?
Euch machen die Schuh
doch nicht mehr Sorgen?

BECKMESSER

Zum Teufel!
So dünn war ich noch nie beschuht;
fühl durch die Sohl
den kleinsten Kies!

SACHS

Mein Merkersprüchlein wirkte dies,
trieb sie mit Merkerzeichen so weich.

BECKMESSER

Schon gut der Witz, und genug der Streich!
Glaubt mir, Freund Sachs:
jetzt kenn ich Euch!
Der Spaß von dieser Nacht,
der wird Euch noch gedacht.
Daß ich Euch nur nicht im Wege sei,
schuft Ihr gar Aufruhr und Meuterei!

SACHS

's war Polterabend, laßt Euch bedeuten;
Eure Hochzeit spukte
unter den Leuten:
je toller es da hergeh,
je besser bekommt's der Eh'!

BECKMESSER

(wütend)
Oh, Schuster voll von Ränken

und pöbelhaften Schwänken!
Du warst mein Feind von je:
nur hör, ob hell ich seh!
Die ich mir auserkoren,
die ganz für mich geboren,
zu aller Witwer Schmach
der Jungfer stellst du nach.
Daß sich Herr Sachs erwerbe
des Goldschmieds reiches Erbe,
im Meisterrat zur Hand
auf Klauseln er bestand,
ein Mägdlein zu betören,
das nur auf ihn sollt hören,
und Andren abgewandt
zu ihm allein sich fand.
Darum! Darum!
Wär ich so dumm?
Mit Schreien und mit Klopfen
wollt er mein Lied zustopfen,
daß nicht dem Kind werd kund,
wie auch ein Andrer bestund.
Ja, ja! Haha!
Hab ich dich da? -
Aus seiner Schusterstuben
hetzt endlich er den Buben
mit Knüppeln auf mich her,
daß meiner los er wär!
Au, au! Au, au!
Wohl grün und blau
zum Spott der allerliebsten Frau,
zerschlagen und zerprügelt,
daß kein Schneider mich aufbügelt!
Gar auf mein Leben
war's angegeben.
Doch kam ich noch so davon,
daß ich die Tat Euch lohn:
zieht heut nur aus zum Singen,
merkt auf, wie's mag gelingen!
Bin ich gezwackt
auch und zerhackt,
Euch bring ich doch sicher aus dem Takt.

SACHS

Gut Freund, Ihr seid in argem Wahn;
glaubt was Ihr wollt, was ich getan;
gebt Eure Eifersucht nur hin;
zu werben kommt mir nicht in Sinn.

BECKMESSER

Lug und Trug! Ich kenn es besser.

SACHS

Was fällt Euch nur ein,
Meister Beckmesser?
Was ich sonst im Sinn,
geht Euch nichts an; doch, glaubt,
ob der Werbung seid Ihr im Wahn.

BECKMESSER

Ihr sängst heut nicht?

SACHS

Nicht zur Wette.

BECKMESSER

Kein Werbelied?

SACHS

Gewisslich, nein!

BECKMESSER

Wenn ich aber drob ein Zeugnis hätte?

(Er greift in die Tasche.)

SACHS

(auf den Werkisch blickend)
Das Gedicht? hier ließ ich's.
Stecktet Ihr's ein?

BECKMESSER

(das Blatt hervorziehend)
Ist das Eure Hand?

SACHS

Ja, war es das?

BECKMESSER

Ganz frisch noch die Schrift?

SACHS

Und die Tinte noch naß?

BECKMESSER

's wär wohl gar ein biblisches Lied?

SACHS

Der fehlte wohl, wer darauf riet!

BECKMESSER

Nun denn?

SACHS

Wie doch?

BECKMESSER

Ihr fragt?

SACHS

Was noch?

BECKMESSER

Daß Ihr mit aller Biederkeit
der ärgste aller Spitzbuben seid.

SACHS

Mag sein; doch hab ich noch nie entwandt,
was ich auf fremden Tischen fand:
und daß man von Euch
auch nicht Übles denkt,
behaltet das Blatt, es sei Euch geschenkt.

BECKMESSER

(in freudigem Schreck aufspringend)

Herr Gott! -

Ein Gedicht? Ein Gedicht von Sachs?

Doch halt -

daß kein neuer Schad mir erwachs!

Ihr habt's wohl schon recht gut memoriert?

SACHS

Seid meinethalb doch nur unbeirrt!

BECKMESSER

Ihr laßt mir das Blatt?

SACHS

Damit Ihr kein Dieb.

BECKMESSER

Und macht' ich Gebrauch?

SACHS

Wie's Euch belieb.

BECKMESSER

Und sing ich das Lied?

SACHS

Wenn's nicht zu schwer.

BECKMESSER

Und wenn ich gefiel?

SACHS

Das - wunderte mich sehr.

BECKMESSER

(ganz vertraulich)

Da seid Ihr nun wieder zu bescheiden;
ein Lied von Sachs,
das will was bedeuten. -

Und seht nur, wie mir's ergeht,
wie's mit mir Ärmsten steht!

Ersch ich doch mit Schmerzen,
das Lied, das nachts ich sang
Dank Euren lust'gen Scherzen!
es machte der Pognerin bang.

Wie schaff ich mir nun zur Stelle
ein neues Lied herzu?

Ich armer, zerschlagner Geselle,
wie fänd ich heut dazu Ruh.

Werbung und ehlich Leben,
ob das mir Gott beschied,
muß ich nun grad aufgeben,
hab ich kein neues Lied.

Ein Lied von Euch,
des bin ich gewiß,
mit dem besiegt ich jed' Hindernis;
soll ich das heute haben,
ergessen, begraben
sei Zwist, Hader und Streit,
und was uns je entzweit!

(Er blickt seitwärts in das Blatt:

plötzlich runzelt sich seine Stirne.)

Und doch! Wenn's nur eine Falle wär?

Noch gestern wart Ihr mein Feind:
wie käm's, daß nach so großer Beschwer
Ihr's freundlich heut mit mir meint?

SACHS

Ich macht Euch Schuh in später Nacht:
hat man je so einen Feind bedacht?

BECKMESSER

Ja, ja! Recht gut! Doch eines schwört:
wo und wie Ihr das Lied auch hört,
daß nie Ihr Euch beikommen laßt,
zu sagen, das Lied sei von Euch verfaßt.

SACHS

Das schwör ich, und gelob euch hier
nie mich zu rühmen, das Lied sei von mir.

BECKMESSER

(sich vergnügt die Hände reibend)

Was will ich mehr?

Ich bin geborgen:

jetzt braucht sich Beckmesser

nicht mehr zu sorgen.

SACHS

Doch, Freund, ich führ's Euch zu Gemüte,

und tat es Euch in aller Güte:

studiert mir recht das Lied;

sein Vortrag ist nicht leicht;

ob Euch die Weise geriet,

und Ihr den Ton erreicht.

BECKMESSER

Freund Sachs, Ihr seid ein guter Poet;

doch was Ton und Weise betrifft, gesteht,

da tut mir's keiner vor.

Drum spitzt nur fein das Ohr -

und: "Beckmesser!

Keiner besser!"

darauf macht Euch gefaßt,

wenn Ihr mich ruhig singen laßt.

Doch nun memorieren,

schnell nach Haus:

ohne Zeit zu verlieren

richt ich das aus.

Hans Sachs, mein Teurer,

ich hab Euch verkannt;

durch den Abenteurer

ward ich verrannt:

so einer fehlte uns bloß!

Den wurden wir Meister doch los!

Doch mein Besinnen

läuft mir von hinnen!

Bin ich verwirrt

und ganz verirrt?

Die Silben, die Reime,

die Worte, die Verse!

Ich kleb wie am Leime,

und brennt doch die Ferse.

Ade! Ich muß fort:

an andrem Ort

dank ich Euch inniglich,

weil Ihr so minniglich;

für Euch nur stimme ich,

kauf Eure Werke gleich,

mache zum Merker Euch,

doch fein mit Kreide weich,

nicht mit dem Hammerstreich!

Merker! Merker! Merker Hans Sachs!
Daß Nürnberg schusterlich blüh und wachs!

*(Beckmesser nimmt von Sachs Abschied,
taumelt und poltert der Ladentüre zu;
plötzlich glaubt er das Gedicht vergessen zu
haben, läuft wieder vor, sucht ängstlich auf
dem Werktische, bis er es in der eigenen
Hand gewahr wird: darüber scherzhaft
erfreut, umarmt er Sachs nochmals voll
feurigen Dankes und stürzt dann, hinkend
und strauchelnd, geräuschvoll durch die
Ladentür ab.)*

SACHS

*(Beckmesser gedankenvoll
lächelnd nachsehend)*
So ganz boshaft doch keinen ich fand;
er hält's auf die Länge nicht aus:
vergeudet mancher oft viel Verstand,
doch hält er auch damit Haus:
die schwache Stunde kommt für jeden,
da wird er dumm, und läßt mit sich reden.
Daß hier Herr Beckmesser ward zum Dieb,
ist mir für meinen Plan gar lieb.
*(Eva nähert sich auf der Straße
der Ladentür. Sachs wendet sich
und gewahrt Eva.)*
Sieh, Evchen!
Dacht ich's doch, wo sie blieb!

Vierte Szene

*(Eva, reich geschmückt, in glänzend
weißer Kleidung, etwas leidend und
blaß, tritt zum Laden herein.)*

SACHS

Grüss Gott, mein Evchen! Ei, wie herrlich
und stolz du's heute meinst!
Du machst wohl Alt und Jung begehrt,
wenn du so schön erscheinst!

EVA

Meister, 's ist nicht so gefährlich:
und ist's dem Schneider geglückt,
wer sieht dann, wo's mir beschwerlich,
wo still der Schuh mich drückt?

SACHS

Der böse Schuh! 's war deine Laun,
daß du ihn gestern nicht probiert.

EVA

Merkt wohl, ich hatt zu viel Vertraun;
im Meister hatt ich mich geirrt.

SACHS

Ei, 's tut mir leid! Zeig her, mein Kind,
daß ich dir helfe gleich geschwind.

EVA

Sobald ich stehe,
will es gehn;
doch, will ich gehn,
zwingt mich's zu stehn.

SACHS

Hier auf den Schemel streck den Fuß:
der üblen Not ich wehren muß. -
(*Sie streckt einen Fuß auf
dem Schemel am Verkitsch aus.*)
Was ist mit dem?

EVA

Ihr seht, zu weit!

SACHS

Kind, das ist pure Eitelkeit;
der Schuh ist knapp.

EVA

Das sagt ich ja:
drum drückt er mich an den Zehen da.

SACHS

Hier links?

EVA

Nein, rechts.

SACHS

Wohl mehr am Spann?

EVA

Hier mehr am Hacken.

SACHS

Kommt der auch dran?

EVA

Ach, Meister!
Wüßtet Ihr besser als ich,
wo der Schuh mich drückt?

SACHS

Ei! 's wundert mich,
daß er zu weit, und doch drückt überall!
*(Walther, in glänzender Rittertracht, tritt
unter die Türe der Kammer. Eva stößt einen
Schrei aus und bleibt, unverwandt auf
Walther blickend, in ihrer Stellung, mit dem
Fuße auf dem Schemel. Sachs, der vor ihr
niedergebückt steht, bleibt mit dem Rücken
der Türe zugekehrt. Walther, durch den
Anblick Evas festgebannt, bleibt ebenfalls
unbeweglich unter der Türe stehen.)*
Aha! - hier sitzt's: nun begreif ich den Fall. -
Kind, du hast recht: 's stak in der Naht.
Nun warte, dem Übel schaff ich Rat:
bleib nur so stehn; ich nehm dir den Schuh
eine Weil auf den Leisten,
dann läßt er dir Ruh!
*(Sachs hat Eva sanft den Schuh vom Fuße gezogen;
während sie in ihrer Stellung verbleibt, macht
er sich am Werkisch mit dem Schuh zu schaffen
und tut, als beachte er nichts anderes.
Bei der Arbeit.)*

Immer schustern, das ist nun mein Los;
des Nachts, des Tags,
komm nicht davon los.
Kind, hör zu: ich hab mir's überdacht,
was meinem Schustern ein Ende macht:
am besten, ich werbe doch nun um dich;
da gewänn ich doch was als Poet für mich.
Du hörst nicht drauf? So sprich doch jetzt;
hast mir's doch selbst in den Kopf gesetzt?
Schon gut! - ich merk: -
"mach deine Schuh!"
Säng mir nur wenigstens einer dazu!
Hörte heute gar ein schönes Lied:
wem dazu wohl ein dritter Vers geriet?

WALTHER

*(den begeisterten Blick
unverwandt auf Eva)*
"Weilten die Sterne im lieblichen Tanz?
So licht und klar
im Lockenhaar,
vor allen Frauen
hehr zu schauen,

lag ihr mit zartem Glanz
ein Sternenkranz."

SACHS

Lausch, Kind! Das ist ein Meisterlied.

WALTHER

"Wunder ob Wunder nun bieten sich dar:
zweifachen Tag
ich grüßen mag;
denn gleich zwei'n Sonnen
reinsten Wonnen,
der hehrsten Augen Para
nahm ich da wahr."

SACHS

Derlei hörst du jetzt bei mir singen.

WALTHER

"Huldreichstes Bild,
dem ich zu nahen mich erkühnt!
Den Kranz, von zweier Sonnen Strahl
zugleich geblichen und ergrünt,
minnig und mild
sie flocht ihn um das Haupt dem Gemahl:
dort Huldgeboren,
nun Ruhmerkoren
gießt paradiesische Lust
sie in des Dichters Brust
im Liebestraum."

*(Sachs hat den Schuh zurückgebracht
und ist jetzt darüber her, ihn Eva wieder
an den Fuß zu ziehen.)*

SACHS

Nun schau, ob dazu mein Schuh geriet?
Mein' endlich doch, es tät mir gelingen?
Versuch's, -
tritt auf! Sag, drückt er dich noch?

*(Eva, die wie bezaubert, regungslos
gestanden, gesehen und gehört hat,
bricht jetzt in heftiges Weinen aus,
sinkt Sachs an die Brust und drückt ihn
schluchzend an sich. - Walther ist zu
ihnen getreten; er drückt begeistert
Sachs die Hand. - Sachs tut sich endlich
Gewalt an, reißt sich wie unmutig los und
läßt dadurch Eva unwillkürlich an Walthers
Schulter sich anlehnen.)*

SACHS

Hat man mit dem
Schuhwerk nicht seine Not!
Wär ich nicht noch Poet dazu,
ich machte länger keine Schuh!
Das ist eine Müh, ein Aufgebot!
Zu weit dem einen, dem andern zu eng;
von allen Seiten Lauf und Gedräng:
da klappt's,
da schlappt's;
hier drückt's,
da zwick't's;
der Schuster soll auch Alles wissen,
flicken, was nur immer zerrissen:
und ist er gar Poet dazu,
da läßt man am End ihm auch da keine Ruh;
und ist er erst noch Witwer gar,
zum Narren hält man ihn fürwahr:
die jüngsten Mädchen, ist Not an Mann,
begehren, er hielte um sie an;
versteht er sie, versteht er sie nicht,
all eins: ob ja, ob nein er spricht,
am End riecht er doch nach Pech,
und gilt für dumm, tückisch und frech.
Ei! 's ist mir nur um den Lehrbuben leid,
der verliert mir allen Respekt
die Lene macht ihn nun nicht recht gescheit,
daß aus Töpf und Tellern er leckt.
Wo Teufel er jetzt nur wieder steckt!

EVA

*(indem sie Sachs zurückhält
und von Neuem an sich zieht)*
O Sachs! Mein Freund! Du teurer Mann!
Wie ich dir Edlem lohnen kann!
Was ohne deine Liebe,
was wär ich ohne dich,
ob je auch Kind ich bliebe,
erwecktest du mich nicht?
Durch dich gewann ich,
was man preist;
durch dich ersann ich,
was ein Geist;
durch dich erwacht,
durch dich nur dacht
ich edel, frei und kühn;
du ließest mich erblühn!
Ja, lieber Meister, schilt mich nur;
ich war doch auf der rechten Spur.
Denn, hatte ich die Wahl,

nur dich erwählt ich mir;
du warest mein Gemahl,
den Preis reicht ich nur dir.
Doch nun hat's mich gewählt
zu nie gekannter Qual;
und werd ich heut vermählt,
so war's ohn alle Wahl:
das war ein Müssen, war ein Zwang!
Euch selbst, mein Meister, wurde bang.

SACHS

Mein Kind,
von Tristan und Isolde
kenn ich ein traurig Stück:
Hans Sachs war klug, und wollte
nichts von Herrn Markes Glück.
's war Zeit, daß ich den Rechten fand,
wär sonst am End doch hineingerannt.
Aha! Da streicht die Lene schon ums Haus:
nur herein! He! David!
Kommst nicht heraus?
*(Magdalena, in festlichem Staate, tritt
durch die Ladedüre herein. David,
ebenfalls im Festkleid, mit Blumen und
Bändern sehr reich und zierlich ausgeputzt,
kommt zugleich aus der Kammer heraus.)*
Die Zeugen sind da, Gevatter zur Hand:
jetzt schnell zur Taufe!
Nehmt euren Stand!
(Alle blicken ihn verwundert an.)
Ein Kind ward hier geboren:
jetzt sei ihm ein Nam' erkoren.
So ist's nach Meisterweis' und Art,
wenn eine Meisterweise geschaffen ward,
daß die einen guten Namen trag,
dran jeder sie erkennen mag.
Vernehmt, respektable Gesellschaft,
was euch heut zur Stell schafft.
Eine Meisterweise ist gelungen,
von Junker Walther gedichtet und gesungen:
der jungen Weise lebender Vater
lud mich und die Pognerin zu Gevatter.
Weil wir die Weise wohl vernommen,
sind wir zur Taufe hierher gekommen;
auss daß wir zur Handlung Zeugen haben,
ruf ich Jungfer Lene und meinen Knaben.
Doch da's zum Zeugen
kein Lehrbube tut,
und heut auch den
Spruch er gesungen gut,
so mach ich den Burschen

gleich zum Gesell.
Knie nieder, David,
und nimm diese Schell!
*(David ist niedergekniet; Sachs
gibt ihm eine starke Ohrfeige.)*
Steh auf, Gesell, und denk an den Streich:
du merkst dir dabei die Taufe zugleich. -
Fehlt sonst noch was, uns keiner schilt;
wer weiß, ob's nicht gar einer Nottaufe gilt.
Daß die Weise Kraft behalte zum Leben,
will ich nur gleich den Namen ihr geben:
Die "selige Morgentraum - Deutweise"
sei sie genannt zu des Meisters Preise. -
Nun wachse sie groß,
ohn Schad' und Bruch.
Die jüngste Gevatterin spricht den Spruch.

EVA

Selig, wie die Sonne
meines Glückes lacht,
Morgen voller Wonne,
selig mir erwacht;
Traum der höchsten Hulden,
himmlich Morgenglühn:
Deutung euch zu schulden,
selig süß Bemühn!
Einer Weise, mild und hebt,
sollt es hold gelingen,
meines Herzens süß Beschwer
deutend zu bezwingen.
Ob es nur ein Morgentraum?
Selig deut ich mir es kaum.
Doch die Weise,
was sie leise
mir vertraut,
hell und laut,
in der Meister vollem Kreis,
deute sie auf den höchsten Preis.

SACHS

Vor dem Kinde, lieblich hold,
mocht ich gern wohl singen:
doch des Herzens süß Beschwer
galt es zu bezwingen:
's war ein schöner Morgentraum;
dran zu denken wag ich kaum.
Diese Weise,
was sie leise
mir anvertraut,
im stillen Raum,
Sagt mir laut:

auch der Jugend ew'ges Reis
grünt nur durch des Dichters Preis.

WALTHER

Deine Liebe ließ mir es gelingen,
meines Herzens süß Beschwer
deutend zu bezwingen:
ob es noch der Morgentraum?
Selig deut ich mir es kaum!
Doch die Weise,
was sie leise
dir vertraut
im stillen Raum,
hell und laut
in der Meister vollem Kreis,
werbe sie um den höchsten Preis!

DAVID

Wach oder träum ich schon so früh?
Das zu erklären macht mir Müh:
's ist wohl nur ein Morgentraum?
Was ich seh, begreif ich kaum.
Ward zur Stelle
gleich Geselle?
Lene Braut? -
im Kirchenraum
wir gar getraut?
's geht der Kopf mir wie im Kreis,
daß ich Meister bald heiß

MAGDALENE

Wach oder träum ich schon so früh?
Das zu erklären macht mir Müh:
's ist wohl nur ein Morgentraum?
Was ich seh, begreif ich kaum.
Er zur Stelle
gleich Geselle?
Ich die Braut,
im Kirchenraum
wir gar getraut?
ja, wahrhaftig, 's geht! Wer weiß,
daß ich Meist'rin bald heiß?

SACHS

(zu den Übrigen sich wendend)
jetzt alle am Fleck!
(zu Eva)
Den Vater grüss!
Auf, nach der Wies - schnell auf die Füß!
*(Eva und Magdalene
gehen zu Walther.)*

Nun, Junker, kommt!
Habt frohen Mut! -
David, Gesell:
schliess den Laden gut!

(Sachs und Walther gehen ebenfalls auf die Straße und David macht sich über das Schließen der Ladentür her.)

Fünfte Szene

(Nach dem Vorspiel ist die Bühne verwandelt. Sie stellt jetzt einen freien Wiesenplan dar, im fernerem Hintergrunde die Stadt Nürnberg. Die Pegnitz schlängelt sich durch den Plan. Buntbeflaggte Kähne setzen unablässig die ankommenden, festlich gekleideten Bürger der Zünfte, mit Frauen und Kindern, an das Ufer der Festwiese über. Eine erhöhte Bühne, mit Bänken und Sitzen darauf, ist rechts zur Seite aufgeschlagen; bereits ist sie mit den Fahnen der angekommenen Zünfte ausgeschmückt; im Verlaufe stecken die Fahnenträger der noch ankommenden Zünfte ihre Fahnen ebenfalls um die Sängerbühne auf, so daß diese schließlich nach drei Seiten hin ganz davon eingefaßt ist. - Zelte mit Getränken und Erfrischungen aller Art begrenzen im Übrigen die Seiten des vorderen Hauptraumes. Vor den Zelten geht es bereits lustig her: Bürger, mit Frauen, Kindern und Gesellen, sitzen und lagern daselbst. - Die Lebrbuben der Meistersinger, festlich gekleidet, mit Blumen und Bändern reich und anmutig geschmückt, üben mit schlanken Stäben, die ebenfalls mit Blumen und Bändern geziert sind, in lustiger Weise das Amt von Herolden und Marschällen aus. Sie empfangen die am Ufer Aussteigenden, ordnen die Züge der Zünfte und geleiten diese nach der Singerbühne, von wo aus, nachdem der Bannerträger die Fahne aufgepflanzt, die Zunftbürger und Gesellen nach Belieben sich unter den Zelten zerstreuen. - Soeben, nach der Verwandlung, werden in der angegebenen Weise die Schuster am Ufer empfangen und nach dem Vordergrund geleitet)

DIE SCHUSTER

(mit fliegender Fahne aufziehend)

Sankt Krispin,
lobet ihn!
War gar ein heilig Mann,
zeigt, was ein Schuster kann.
Die Armen hatten gute Zeit,
macht ihnen warme Schuh;
und wenn ihm keiner 's Leder leiht,
so stahl er sich's dazu.
Der Schuster hat ein weit Gewissen,
macht Schuhe selbst mit Hindernissen;
und ist vom Gerber das Fell erst weg,
dann streck, streck, streck!
Leder taugt nur am rechten Fleck.

*(Die Stadtwächter ziehen mit Trompeten
und Trommeln den Stadtpfeifern,
Lautenmachern u.s.w. voraus.)*

DIE SCHNEIDER

(mit fliegender Fahne aufziehend)

Als Nürnberg belagert war
und Hungersnot sich fand,
wär Stadt und Land verdorben gar,
war nicht ein Schneider zur Hand,
der viel Mut hatte und Verstand.
Hat sich in ein Bocksfell eingenäht,
auf dem Stadtwall da spazieren geht,
und macht wohl seine Sprünge
gar lustig guter Dinge.
Der Feind, der sieht's und zieht vom Fleck:
der Teufel hol die Stadt sich weg,
hat's drin noch so lustige
Meck-meck-meck!
Meck! Meck! Meck!
Wer glaubt's,
daß ein Schneider im Bocke steck!

DIE BÄCKER

(mit fliegender Fahne aufziehend)

Hungersnot! Hungersnot!
Das ist ein greulich Leiden:
gäb euch der Bäcker nicht täglich Brot,
müßt alle Welt verscheiden.
Beck! Beck! Beck!
Täglich auf dem Fleck,
nimm uns den Hunger weg!

DIE SCHUSTER

Streck! Streck! Streck!
Leder taugt nur am rechten Fleck!

DIE SCHNEIDER

Meck! Meck! Meck!
Wer meint,
daß ein Schneider im Bocke steck!

*(Ein bunter Kahn mit jungen Mädchen in
reicher bäuerischer Tracht kommt an. Die
Lehrbuben laufen nach dem Gestade.)*

LEHRBUBEN

Herr Je! Herr Je! Mädels von Fürth!
Stadtpeifer, spielt!
Dass's lustig wird!

*(Sie heben währenddessen die Mädchen
aus dem Kahn. - Das Charakteristische
des folgenden Tanzes besteht darin, daß
die Lehrbuben die Mädchen scheinbar nur
an den Platz bringen wollen; sowie die
Gesellen zugreifen wollen, ziehen die Buben
die Mädchen aber immer wieder zurück, als
ob sie sie anderswo unterbringen wollten,
wobei sie meistens den ganzen Kreis,
wie wählend, ausmessen und somit die
scheinbare Absicht auszuführen anmutig
und lustig verzögern.)*

DAVID

(vom Landungsplatz vorkommend)
Ihr tanzt: Was werden die Meister sagen?
(Die Lehrbuben drehen ihm Nasen.)
Hört nicht? -
Laß ich mir's auch behagen.

*(Er nimmt sich ein junges, schönes
Mädchen und gerät im Tanze mit
ihr schnell in großes Feuer. Die
Zuschauer freuen sich und lachen.)*

EIN PAAR LEHRBUBEN

(David winkend)
David! David! Die Lene sieht zu!

*(David, erschrocken, läßt das Mädchen
schnell fahren; da er Lene nirgends
gewart, merkt David, daß er nur geneckt
worden, erfaßt sein Mädchen wieder und
tanzt nun noch feuriger weiter.)*

DAVID

Ach! laßt mich mit euren Possen in Ruh!

(Die Buben suchen ihm das Mädchen zu entreißen; er wendet sich mit ihr jedesmal glücklich ab)

GESELLEN

(vom Ufer her)

Die Meistersinger!

LEHRBUBEN

Die Meistersinger!

(Sie unterbrechen schnell den Tanz und eilen dem Ufer zu.)

DAVID

Herr Gott! Ade, ihr hübschen Dinger!

(Er gibt dem Mädchen einen feurigen Kuß und reißt sich los. Die Lehrbuben Reihensich zum Empfang der Meister: das Volk macht ihnen willig Platz. - Die Meistersinger ordnen sich am Landungsplatze zum festlichen Aufzuge. Wenn Kothner im Vordergrunde ankommt, wird die geschwungene Fahne, auf welcher König David mit der Harfe abgebildet ist, von allem Volk mit Hutschwenken begrüßt. Der Zug der Meistersinger ist nun auf der Singerbühne, wo Kothner die Fahne aufpflanzt, angelangt. - Pogner, Eva an der Hand führend, diese von festlich geschmückten und reich gekleideten jungen Mädchen, unter denen auch Magdalene, begleitet, voran. Als Eva von den Mädchen umgeben, den mit Blumen geschmückten Ehrenplatz eingenommen und alle übrigen, die Meister auf den Bänken, die Gesellen hinter ihnen stehend, ebenfalls Platz genommen haben, treten die Lehrbuben dem Volke zugewendet, feierlich vor die Bühne in Reih und Glied.)

LEHRBUBEN

Silentium! Silentium!

Macht kein Reden und kein Gesumm!

(Sachs erhebt sich und tritt vor. Bei

*seinem Anblick stößt sich Alles an;
Hüte und Mützen werden abgezogen:
Alle deuten auf ihn.)*

ALLES VOLK

Ha! Sachs! 's ist Sachs!
Seht, Meister Sachs!
Stimmt an! Stimmt an! Stimmt an!
*(Alle Sitzenden erheben sich; die Männer
bleiben mit entblößtem Haupte. Außer
Sachs singen alle Anwesenden die folgende
Strophe mit.)*

"Wacht auf, es nahet gen den Tag;
ich hör singen im grünen Hag
ein wonnigliche Nachtigall,
ihr Stimm' durchdringet Berg und Tal;
die Nacht neigt sich zum Okzident,
der Tag geht auf von Orient,
die rotbrünstige Morgenröt
her durch die trüben Wolken geht.-
*(Das Volk nimmt wieder eine jubelnd
bewegte Haltung an. Der Chor des
Volkes singt wieder allein; die Meister
auf der Bühne sowie die anderen vorigen
Teilnehmer am Gesange der Strophe geben
sich dem Schauspiele des Volksjubels hin.)*

Heil! Heil!

Heil dir, Hans Sachs!

Heil Nürnbergs Sachs!

Heil Nürnbergs teurem Sachs!

Heil! Heil!

*(Sachs, der unbeweglich, wie
geistesabwesend, über die Volksmenge
hinweg geblickt hatte, richtet endlich
seine Blicke vertrauter auf sie, und
beginnt mit ergriffener, schnell aber
sich festigender Stimme:)*

SACHS

Euch macht ihr's leicht,
mir macht ihr's schwer,
gebt ihr mir Armen zu viel Ehr.
Soll vor der Ehr ich bestehn,
sei's mich von euch geliebt zu sehn.
Schon große Ehr ward mir erkannt,
ward heut ich zum Spruchsprecher ernannt.
Und was mein Spruch euch künden soll,
glaubt, das ist hoher Ehren voll. -
Wenn ihr die Kunst so hoch schon ehrt,
so galt es zu beweisen,
daß, wer ihr selbst gar angehört,

sie schätzt ob allen Preisen.
Ein Meister, reich und wohlgenut,
der will heut euch das zeigen:
sein Töchterlein, sein höchstes Gut,
mit allem Hab und Eigen,
dem Singer, der im Kunstgesang
vor allem Volk den Preis errang,
als höchsten Preises Kron
er bietet das zum Lohn.

Darum, so hört, und stimmt mir bei:
die Werbung steh dem Dichter frei.
Ihr Meister, die ihr's euch getraut,
euch ruf ich's vor dem Volke laut:
erwägt der Werbung seltnen Preis,
und wem sie soll gelingen,
daß der sich rein und edel weiß
im Werben wie im Singen,
will er das Reis erringen,
das nie, bei Neuen noch bei Alten,
ward je so herrlich hoch gehalten,
als von der lieblich Reinen,
die niemals soll beweinen,
daß Nürnberg mit höchstem Wert
die Kunst und ihre Meister ehrt!

*(Große Bewegung unter Allen. - Sachs
geht auf Pogner zu, der ihm gerührt die
Hand drückt.)*

POGNER

O Sachs, mein Freund!
Wie dankenswert!
Wie wißt Ihr, was mein Herz beschwert!

SACHS

(zu Pogner)

's war viel gewagt;
jetzt habt nur Mut!

*(Er wendet sich zu Beckmesser, der
schon während des Einzuges und dann
fortwährend eifrig das Blatt mit dem
Gedicht herausgezogen, memoriert, genau
zu lesen versucht und oft verzweiflungsvoll
sich den Schweiß getrocknet hat.)*

Herr Merker!
Sagt, wie geht's? Gut?

BECKMESSER

O! Dieses Lied! ...
Werd nicht draus klug,
und hab doch dran studiert genug.

SACHS

Mein Freund,
's ist Euch nicht aufgezwungen.

BECKMESSER

Was hilft's?
Mit dem meinen ist doch versungen:
's war Eure Schuld!
Jetzt seid hübsch für mich:
's wär schändlich, ließt Ihr mich im Stich!

SACHS

Ich dächt, Ihr gäbt's auf.

BECKMESSER

Warum nicht gar?
Die Andren sing ich alle zu paar;
wenn Ihr nur nicht singt.

SACHS

So seht, wie's geht!

BECKMESSER

Das Lied, bin's sicher,
zwar Niemand versteht;
doch hoff ich auf Eure Popularität.

SACHS

Nun denn, wenn's
Meistern und Volk beliebt,
zum Wettgesang man den Anfang gibt.

KOTHNER

(hervortretend)

Ihr ledig' Meister! Macht euch bereit!
Der Ältest' sich zuerst anläßt!
Herr Beckmesser, Ihr fangt an: 's ist Zeit!

*(Die Lehrbuben führen Beckmesser
zu einem kleinen Rasenhügel vor der
Singerbühne, welchen sie zuvor
festgerammelt und reich mit Blumen
überdeckt haben.)*

BECKMESSER

*(darauf strauchelnd, unsicher
tretend und schwankend)*

Zum Teufel! Wie wackelig!
Macht das hübsch fest!

*(Die Buben lachen unter sich
und stopfen lustig an dem Rasen.)*

DAS VOLK

(sich gegenseitig anstoßend)

Wie? Der? Der wirbt
Scheint mir nicht der Rechte!
An der Tochter Stell ich den nicht möchte!
Ach, der kann ja nicht mal stehn!
Wie soll es mit dem gehn?
Seid still! 's ist gar ein tücht'ger Meister!
Stadtschreiber ist er, Beckmesser heißt er, -
Gott, ist der dumm!
Still! Macht keinen Witz!
Er fällt fast um!
Der hat im Rate Stimm und Sitz.

(Viele lachen.)

DIE LEHRBUBEN

Silentium! Silentium!
Macht kein Regen und kein Gesumm!

KOTHNER

Fanget an!

*(Beckmesser, der sich endlich auf dem
Rasenhügel festgestellt hat, macht eine
erste Verbeugung gegen die Meister,
eine zweite gegen das Volk, dann gegen
Eva, welche sich abwendet.)*

BECKMESSER

*(nach einem Vorspiel auf der
Laute, um sich zu ermutigen)*

"Morgen ich leuchte
in rosigem Schein
von Blut und Duft
geht schnell die Luft;
wohl bald gewonnen,
wie zerronnen;
im Garten lud ich ein
garstig und fein."

*(Er richtet sich wieder ein,
besser auf den Füßen zu stehen.)*

DIE MEISTER

(leise unter sich)

Mein! Was ist das? Ist er von Sinnen?
Woher mocht er solche

Gedanken gewinnen?

DAS VOLK

(leise unter sich)

Sonderbar! Hört ihr's?

Wen lud er ein?

Verstand man recht?

Wie kann das sein?

BECKMESSER

*(zieht das Blatt verstohlen
hervor und lugt hinein; dann
steckt er es ängstlich wieder ein.)*

Wohn ich erträglich im selbigen Raum,
hol Geld und Frucht, -
Bleisaft und Wucht.

(Er lugt in das Blatt.)

Mich holt am Pranger
der Verlanger
auf luft'ger Steige kaum,
häng ich am Baum."

*(Er wackelt wieder sehr:
sucht im Blatt zu lesen.)*

DAS VOLK

Schöner Werber!

Der find't wohl seinen Lohn.

Bald hängt er am Galgen!

Man sieht ihn schon!

DIE MEISTER

Was soll das heißen?

Ist er nur toll?

Sein Lied ist ganz von Unsinn voll!

BECKMESSER

*(sich verzweiflungsvoll
und ingrimmig aufraffend)*

"Heimlich mir graut,
weil es hier munter will hergehn:
an meiner Leiter stand ein Weib;
sie schämt und wollt mich nicht besehn;
bleich wie ein Kraut
umfasert mir Hanf meinen Leib;
mit Augen zwinkend -
der Hund blies winkend,
was ich vor langem verzehrt,
wie Frucht so Holz und Pferd
vom Leberbaum."

*(Alles bricht in ein dröhnendes
Gelächter aus.)*

BECKMESSER

*(wütend den Hügel verlassend
und auf Sachs zustürzend)*

Verdammt Schuster, das dank ich dir!
Das Lied, es ist gar nicht von mir:
vom Sachs, der hier so hoch verehrt,
von eurem Sachs ward mir's beschert.
Mich hat der Schändliche bedrängt,
sein schlechtes Lied mir aufgehängt.

*(Er stürzt wütend fort und
verliert sich unter dem Volke.)*

VOLK

Mein! Was soll das sein?
jetzt wird's immer bunter!
Von Sachs das Lied?
Das nähm uns doch Wunder!

KOTHNER

(zu Sachs)
Erklärt doch, Sachs!

NACHTIGALL

(zu Sachs)
Welch ein Skandal!

VOGELGESANG

(zu Sachs)
Von Euch das Lied?

ORTEL UND FOLTZ

Welch eigner Fall!

SACHS

*(der ruhig das Blatt, welches
ihm Beckmesser hingeworfen,
aufgenommen hat)*

Das Lied, fürwahr, ist nicht von mir:
Herr Beckmesser irrt, wie dort so hier.
Wie er dazu kam, mag selbst er sagen;
doch möcht ich nie mich zu rühmen wagen,
ein Lied, so schön, wie dies erdacht,
sei von mir, Hans Sachs, gemacht.

MEISTERSINGER

Wie? Schön? Dieser Unsinnswust?

VOLK

Hört! Sachs macht Spaß!
Er sagt es nur zur Lust.

SACHS

Ich sag Euch Herrn, das Lied ist schön;
nur ist's auf den ersten Blick zu erseh'n,
daß Freund Beckmesser es entstellt.
Doch schwör ich, daß es euch gefällt,
wenn richtig Wort und Weise
hier einer säng im Kreise;
und wer dies verstünd, zugleich bewies,
daß er des Liedes Dichter,
und gar mit Rechte Meister hieß,
fänd er gerechte Richter. -
Ich bin verklagt, und muß bestehn:
drum laßt mich meinen Zeugen auserseh'n.
Ist jemand hier, der Recht mir weiß?
Der tret als Zeug in diesen Kreis!
*(Walther tritt aus dem Volke hervor.
Es entsteht eine angenehme Bewegung.)*
So zeuget, das Lied sei nicht von mir;
und zeuget auch, daß, was ich hier
vom Lied hab gesagt,
zuviel nicht sei gewagt.

DIE MEISTER

Wie fein! Ei, Sachs, Ihr seid gar fein!
Doch mag es heut geschehen sein.

SACHS

Der Regel Güte daraus man erwägt,
daß sie auch mal'ne Ausnahm verträgt.

DAS VOLK

Ein guter Zeuge, stolz und kühn!
Mich dünkt, dem kann was Gut's erblüh'n.

SACHS

Meister und Volk sind gewillt
zu vernehmen, was mein Zeuge gilt.
Herr Walther von Stolzing, singt das Lied!
Ihr Meister, lest, ob's ihm geriet.

*(Er übergibt Kothner das
Blatt zum Nachlesen.)*

DIE LEHRBUBEN

(in Aufstellung)
Alles gespannt!
's gibt kein Gesumm:

da rufen wir auch nicht "Silentium!"

*(Walther beschreitet festen Schrittes
den kleinen Blumenhügel.)*

WALTHER

"Morgenlich leuchtend
im rosigen Schein,
von Blüt und Duft
geschwellt die Luft,
voll aller Wonnen,
nie ersonnen,
ein Garten lud mich ein, -
*(An dieser Stelle läßt Kothner das Blatt,
in welchem er mit andren Meistern
nachzulesen begonnen, vor Ergriffenheit
unwillkürlich fallen.)*
dort unter einem Wunderbaum,
von Früchten reich behangen,
zu schau'n in sel'gem Liebestraum,
was höchstem Lustverlangen.
Erfüllung kühn verhieß,
das schönste Weib:
Eva im Paradies."

DAS VOLK

(leise flüsternd)
Das ist was andres,
wer hätt's gedacht;
was doch recht Wort
und Vortrag macht!

DIE MEISTERSINGER

(leise flüsternd)
Ja wohl, ich merk, 's ist ein ander Ding,
ob falsch man oder richtig sing.

SACHS

Zeuge am Ort,
fahret fort!

WALTHER

"Abendlich dämmernd
umschloß mich die Nacht;
auf steilem Pfad
war ich genaht
zu einer Quelle
reiner Welle,
die lockend mir gelacht:
dort unter einem Lorbeerbaum,
von Sternen hell durchschienen,

ich schaut im wachen Dichtertraum,
von heilig holden Mienen,
mich netzend mit dem edlen Naß,
das hehrste Weib,
die Muse des Parnass!"

DAS VOLK

(immer leiser, für sich)

So hold und traut, wie fern es schwebt,
doch ist es grad,
als ob man selber Alles miterlebt!

DIE MEISTERSINGER

's ist kühn und seltsam, das ist wahr.
doch wohlgereimt und singebar.

SACHS

Zeuge, wohl erkiest!
Fahret fort, und schliesst!

WALTHER

(sehr feurig)

"Huldreichster Tag,
dem ich aus Dichters Traum erwacht!
Das ich erträumt, das Paradies,
in himmlisch neu verklärter Pracht
hell vor mir lag,
dahin lachend nun der Quell
den Pfad mir wies;
die, dort geboren,
den Ruhm erkoren,
der Erde lieblichstes Bild,
als Muse mir geweiht,
so heilig ernst als mild,
ward kühn von mir gefreit,
am lichten Tag der Sonnen,
durch Sanges Sieg gewonnen
Parnass und Paradies!"

DAS VOLK

Gewiegt wie in den schönsten Traum,
hör ich es wohl, doch faß es kaum.

(zu Eva)

Reich ihm das Reis;
sein sei der Preis!
Keiner wie er so hold zu werben weiß!

DIE MEISTER

(sich erhebend)

Ja, holder Sänger,
nimm das Reis;

dein Sang erwarb dir Meisterpreis!

POGNER

O Sachs! Dir dank ich Glück und Ehr
vorüber nun all Herzbeschwer!

*(Walther ist auf die Stufen der Singerbühne
geleitet worden und läßt sich dort vor Eva
auf die Knie nieder.)*

EVA

*(zu Walther, indem sie ihn mit einem Kranz
aus Lorbeer und Myrte bekränzt, sich hinabneigend)*
Keiner wie du so hold zu werben weiß!

SACHS

(zum Volk gewandt, auf Walther und Eva deutend)
Den Zeugen, denk es, wählt ich gut:
tragt ihr Hans Sachs drum üblen Mut?

DAS VOLK

(in jubelnder Bewegung)
Hans Sachs! Nein! Das war schön erdacht!
Das habt Ihr einmal wieder gut gemacht!

DIE MEISTERSINGER

(feierlich sich zu Pogner wendend)
Auf, Meister Pogner!
Euch zum Ruhm,
meldet dem Junker sein Meistertum!

POGNER

*(mit einer goldenen Kette,
dran drei große Denkmünzen, zu Walther)*
Geschmückt mit König Davids Bild,
nehm ich Euch auf in der Meister Gild!

WALTHER

Nicht Meister! - Nein!
(Er blickt zärtlich auf Eva.)
Will ohne Meister selig sein!
(Alles blickt mit großer Betroffenheit auf Sachs.)

SACHS

*(auf Walther zuschreitend und ihn bedeutungsvoll
bei der Hand fassend)*
Verachtet mir die Meister nicht,
und ehrt mir ihre Kunst!
Was ihnen hoch zum Lobe spricht,
fiel reichlich Euch zur Gunst.
Nicht Euren Ahnen, noch so wert,

nicht Eurem Wappen,
Speer noch Schwert,
daß Ihr ein Dichter seid,
ein Meister Euch gefreit,
dem dankt Ihr heut Eu'r höchstes Glück.
Drum, denkt mit Dank Ihr dran zurück,
wie kann die Kunst wohl unwert sein,
die solche Preise schliessest ein?
Das unsre Meister sie gepflegtgrad
recht nach ihrer Art,
nach ihrem Sinne treu gehegt,
das hat sie echt bewahrt:
blieb sie nicht adlig, wie zur Zeit,
da Höf und Fürsten sie geweiht,
im Drang der schlimmen Jahrblieb sie
doch deutsch und wahr;
und wär sie anders nicht geglückt,
als wie, wo Alles drängt und drückt,
Ihr seht, wie hoch sie blieb im Ehr:
was wollt Ihr von den Meistern mehr?
Habt Acht! Uns dräuen üble Streich: -
zerfällt erst deutsches Volk und Reich,
in falscher welscher Majestätkein Fürst
bald mehr sein Volk versteht,
und welschen Dunst mit welschem Tand sie
pflanzen uns in deutsches Land;
was deutsch und echt, wüßt keiner mehr,
lebt's nicht in deutscher Meister Ehr.
Drum sag ich Euch: ehrt Eure deutschen Meister!
Dann bannt Ihr gute Geister;
und gebt Ihr ihrem Wirken Gunst,
zerging in Dunst das heil'ge röm'sche Reich,
uns bliebe gleich die heil'ge deutsche Kunst!

*(Während des folgenden Schlussgesanges nimmt
Eva den Kranz von Walthers Stirn und drückt ihn Sachs auf;
dieser nimmt die Kette aus Pogners Hand
und hängt sie Walther um.
Nachdem Sachs das Paar umarmt,
bleiben Walther und Eva zu beiden Seiten
an Sachsens Schultern gestützt;
Pogner läßt sich, wie huldigend,
auf ein Knie vor Sachs nieder.
Die Meistersinger deuten mit erhobenen Händen
auf Sachs, als auf ihr Haupt.
Alle Anwesenden schließlich auch Walther und Eva
schließen sich dem Gesange des Volkes an.)*

VOLK

Ehrt eure deutschen Meister, dann bannt ihr gute Geister;
und gebt ihr ihrem Wirken Gunst,

zerging in Dunst das heil'ge röm'sche Reich,
uns bleibe gleich die heil'ge deutsche Kunst!
*(Das Volk schwenkt begeistert Hüte und Tücher;
die Lehrbuben tanzen
und schlagen jauchzend in die Hände.)*
Heil! Sachs!
Nürnberg's teurem Sachs!